Anno XXXIII. 23 Settembre 1906. Num. 38.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 38:

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1512
DI GIOVANNI SARDOTSCH, TRIESTE.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 6

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1509:
(SARDOTSCH)

BIANCO.	NERO.
1 T f8–f4	1 R e5–f4
8 D dà matto.	

Solutori: Sigg. Angelo Viterbi, Mantova; G. Ravasi, Novara; F. Schalk, Basilea; Jacobs Schunnack, Vienna; P. Tronconi, Milano; A. Zoppis, Lucca; E. Berti, Bologna; G. Campus, Messina; A. Ville, Lecco; M. Paladini, Vicenza; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; Riunione Amici, Bergamo; M. Salomone, Spinazzola.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

O miliardario della terra inglese,
Disceso bene armato di sterline
A le riviere del mio bel paese,
Non anco avevi varcato il confine,
Che fra aranci e oleandri lungo il mare,
Il mio *primiero* udisti risonare.
E sulle spiagge, battute dall'onde,
E lungo i fiumi, torbidi e sonanti,
Presso i torrenti, dove si confonde
Scrosciare d'acque ad amorosi canti,
O miliardario sognatore biondo,
Non affondasti il piede nel *secondo?*
O miliardario della terra inglese,
Che cerchi qui l'eterna primavera,
E visiti musei, ruderi, chiese,
Non sorge nel tuo core una sincera
Voce entusiasta che all'azzurro sale....
"O Italia, o Italia, sei una *totale!*"

Alchino.

Sciarada incatenata.

Mentre 'l bel sol da l'infuocato raggio
Vivificava gl'arboscelli e i fior,
Solo, soletto, in un mattin di maggio
Giva un garzon tra i natural splendor.
Il volto aveva pallido e grazioso,
Il riccio biondo che piovova 'n giù,
Altro di nome, tra l'erbette ascoso
Simbol parea d'amor e di virtù.
La *prima fine* 'l scorse, e di repente
Per lui s'accese d'arida passion,
Seco 'l condusse per vial fiorente
Ove echeggiavan mistiche canzon.
Ma un'altra Ninfa allo gentile aspetto
Di quel fanciul ch'un cuore profumò,
D'amor s'accese anch'essa, ma 'l suo affetto,
Per la rivale, 'n odio si cangiò.
Spegnere volle quel fanciullo amato
E de l'odio dar sfogo al suo VELEN,
Lottando pure co l'avverso fato
Che le rapiva l'unico suo ben....
La prima amante afflitta e sconsolata
Eternare volendo quell'amor,
Che nel viver l'avrebbe inebriata,
Il suo nome trasmise a gentil fior.

Carlo Galeno Costi.

Cambio di consonante.

Tutti colpisci, niun risparmi, o . . . . . ,
Sia povero, infelice, o gran signore.
Ognun condanni a così triste . . . . .
E secca foglia abbatti e fresco fiore;
Annienti l'uom superbo, umili 'l . . . . . ,
Il fato piomba e porta gran terrore:
Vedi, Sovrana, come sia temuta
Da ricco e da meschin la tua venuta.

L'Oscurantismo.

Incastro.

Come 'l vago FIORELLINO
Sente 'l soffio de la sera
Ed il capo tiene chino
Su la sua corolla altera,
Così pur le mie speranze
D'un'acerba giovinezza
Passan tristi 'n tristi stanze
Per la via de l'amarezza.
Il mio sogno, dolce *core*,
Rio forier di disinganni,
Mi menò nel tenebrore
Tra lo scoglio degli affanni;
Sono solo 'n questa terra,
Nella gioia mi sorride,
L'avel sol mi si disserra
Ove 'l sole mai non ride.
Non deridere 'l mio verbo,
Chè non *lati* e non son folle,
Lascia pur che nell'acerbo
Mio dolor, che 'l ben non volle,
Tragga vita mesta e sola,
Pianga il mio spezzato amore,
Tu, fanciulla, ti consola
Se una gioia nutri 'n cuore.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione delle Sciarade del N. 37:

1. DI - RETTO - RE.
2. PIE - ROTTO.
3. EGRA - MENTE.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

☛ Le **Caricature** si trovano in terza e quarta pagina della copertina.

ECHI DELLA STAMPA SULLE NOVITÀ LETTERARIE

POESIA AFRICANA.

.... " E Roma abbevera il beduino errante nel deserto. Roma, che dona le pietre per macinare il grano e macerare le olive, Roma le centinaia di colonne alle moschee, Roma i marmi preziosi alle reggie dei Beg....

.... Gli altri popoli passeranno come larve, senza lasciare vestigia sul loro cammino, Roma fece ogni sua impronta eterna.

.... Pozzi in Tripolitania, cisterne sulle montagne del Sahara, tombe nelle roccie, traguardi sulle cime del Gebel, torri e ponti sui fiumi, anfiteatri in mezzo al deserto, porti in cospetto al mare, ed una città intera sepolta. Leptis Magna, patria di un imperatore, dormente sotto le arene: tutto ciò è opera romana, ed eredità nostra „.

La citazione riassume gli intenti e l'argomento del volume che Domenico Tumiati, poeta nazionalista, e che vorrebbe divenire nazionale, scrisse narrando un suo viaggio nella Tripolitania, e come egli brama dir nell'epigrafe del libro: " nell'Africa Romana „.

La bella terra che il Tumiati descrive come un giardino africano, dove il suolo è naturalmente fecondo, dove gli olivi crescono straordinariamente robusti, ove gli aranci e i cedri sono più belli che in Sicilia, che giace inattiva, abbandonata, sotto un governo che la sfrutta stoltamente, insidiata da francesi e da inglesi che s'avanzano pian piano da levante e da ponente, mentre la Germania arma e protegge il turco, la terra che fu nostra, ove meglio che altrove appaiono l'orme del dominio romano, rovine che parlano al cuore del viandante latino e che pare aspettino il nostro ritorno, suggerisce al Tumiati un inno grandioso e superbamente pittoresco nel quale vivono le favole dell'antichità, le più grandiose memorie elleniche e latine, le romanzesche tradizioni mussulmane, tradizioni di pirati audaci, feroci e voluttuosi, e che vibra tutto per mirabili descrizioni di paese, per pagine inimitabili di poesia vissuta, e sopratutto per la fremente rievocazione d'un passato tutto nostro e tutto glorioso, vivo ancora e palpitante nei marmi, nei ruderi, nelle arene, nelle città sepolte, rifulgenti ancora di pagana bellezza, ancora risonanti del gran nome di Roma.

È una raccolta splendida di sensazioni e di visioni poetiche, quale un paese fantasioso e fantastico poteva suggerire ad un animo squisitamente sensibile com'è quello di Tumiati.

Per lui il viaggio compiuto in Tripolitania fu evocazione, fu sogno; che importa se oggi impera il Turco là dove eroicamente le legioni romane recarono civiltà e sapere? Il paese parla ancora del passato e il passato si sovrappone validamente al triste presente.

*

Domenico Tumiati parte da Malta dopo avervi ammirata la scimitarra del Pascià di Tripoli, e a bordo dell' *Enna*, sul mare " calmo e dolce, azzurro come l'opale, con spume di rosa „ veleggia verso il lido africano, tocca la città dei suoi desideri e dei suoi sogni.

Giunto a Tripoli il Tumiati va subito a presentarsi a Rejeb Pascià, Maresciallo della Sublime Porta e Valì di Tripoli, e gli chiede il permesso di proseguire il viaggio all'interno.

Mille difficoltà si oppongono per concedere all'italiano ciò che poco tempo prima è stato concesso al visconte De Mathuisieulx, francese.

Il Valì dice di non avere il potere di concedere tale permesso.... bisogna scrivere a Costantinopoli.... ottenerne autorità dalla Sublime Porta.... il Valì può solo concedere di arrivare sino a Tagiura e a Zanzur con una scorta di gendarmi...., per altre parti non può accordare permessi, ne " rispondere della vita „....

Finalmente dopo vari giorni d'impazienza e d'attesa, arriva l'Iradè imperiale, che accorda al Tumiati, primo fra gli italiani, di risalire liberamente la catena Tripolitana. Iradè accolto con gioia da Tumiati e come " una specie di miracolo dal Governo e dagli abitanti „ che pensavano essere un " privilegio francese ottenere ciò che si ha il capriccio di chiedere „.

Tuttavia sotto una questione di strada si nasconde una limitazione di itinerario che impedisce al Tumiati di spingersi verso l'interno.

Ed infatti giunto il Tumiati presso alle montagne del Charian, fino a Jeffren, mèta disegnata dall'Iradè del Sultano, gli viene negato il permesso di visitare i villaggi trogloditi del Ghabian, negato di percorrere anche la strada ordinaria dei corrieri postali: il Mutessaref di Jeffren ha ricevuto da Tripoli " punto per punto l'itinerario del ritorno identico a quello dell'andata. „

Riescita vana ogni insistenza, il Tumiati ritorna tristemente sui suoi passi colla carovana, ma non cede, non abbandona il progetto, e reduce a Tripoli, organizza segretamente con un solo compagno una nuova spedizione, sfidando i pericoli di vie malsicure, e più che gli arabi predoni, dovendo temere le sorprese del Governo turco, se la sua audacia fosse scoperta.

Grazie a Dio, il viaggio si compie senza sventura, e il Tumiati tocca la mèta a dispetto della gretta diffidenza orientale.

*

La descrizione del viaggio è, come accennammo, al tutto poetica; il libro ha bellissime pagine e riesce a farci comprendere quale valore economico possa avere quella vasta regione nord-africana, quando fosse abitata ed abitata da un popolo attivo ed intraprendente.

Nell'impeto del narrare, il Tumiati ha dolcezze femminee e ruvide energie, e il paesaggio acquista una suggestività di vita, di vicinanza e di presenza, che è il merito primo d'un racconto di viaggi.

La descrizione si anima di figure e di colori: chi legge, sente la voluttuosa carezza dei palmeti sussurranti in riva al mare e l'ardente sorriso del cielo africano, e la misteriosa bellezza delle velate donne saracene penetrargli in cuore, con un incanto di sogno....

E poi il Tumiati parla di terra da fecondarsi in vigne, boschi e oliveti, delle miniere di ferro, d'argento, di fosfato, di carbone fossile e di marmo, che non aspettano che il lavoro, per restituire al mondo una ricchezza ignorata dagli stessi abitatori.

Il Tumiati dice che la parola deserto non ha in Tripolitania valore che rispetto alla mancanza di popolazione: perchè in tutta la zona da Zuara a Lebda, fino a Jeffren, a Carian, a Tarahuna, per migliaia di chilometri quadrati, non s'incontrano mai nè sabbia nè sassi. Tutta quella regione è destinata a ritornare, come in antico, una delle più fertili del mondo.

E la regione di Khomos è più fertile ancora



UN BEL TRIO MELODICO (fot. Halftones Limited).

Londra, 12 settembre. Qui ha fatto furore Caruso superstite acclamato del terremoto e dell'incendio di San Francisco: era con lui il popolarissimo baritono Scotti, e questi due signori delle grandi scene teatrali erano sempre in compagnia dell'oramai londinese, per quanto abruzzese, maestro Tosti, sempre fecondo di delicate romanze. L'obbiettivo di Halftones li ha colti tutti tre in riuscitissimo gruppo, e l'ILLUSTRAZIONE sarà lieta di presentarli alla simpatica ammirazione del suo gran pubblico, che segue dovunque i successi e le fortune dell'arte italiana. *M.*

di quella di Jeffren, e diventa un vero paradiso, quando volge verso le montagne di Imsellata, ove la coltivazione è più intensa in vigne, oliveti, campi di grano ed orzo e alberi fruttiferi. Il vino che dà quell'uva, è di un vigore formidabile.

Così *Tripolitania*, oltre che uno scopo di arte vuol avere un altro scopo, che non può sfuggire al lettore; quello di richiamare l'attenzione del Governo e dei competenti su questa terra fertile, feconda ed abbandonata, verso la quale dovrebbe essere indirizzata la nostra emigrazione. Secondo il Tumiati, la Tripolitania dovrebbe divenire, e con facilità, colonia italiana.

Questa terra presto o tardi sarà strappata ai Turchi, gli indigeni stessi lo sanno, e, stanchi della mezza luna, quasi ne affrettano il momento: a chi toccherà il dolce e saporoso frutto? Perchè non a noi, che in Tripolitania " ovunque batta il piede incontriamo una pietra posta dai nostri padri, ovunque si appunti lo sguardo, siamo colpiti da forme superstiti della loro vita? „

Come si vede, il poeta non solo ha sognato e meditato la grandezza passata, ma il suo canto ha voluto essere augurale e sopratutto per la virtù della stirpe.

Roma risorse sempre dalla ruina: risorse nella grandezza della Chiesa nel medio evo, risorse nella poesia e nella virtù del popolo: e ancora può inneggiare alla grandezza del domani, e al dominio che l'idea romana è destinata a mantenere sul mondo.

Così il lavoro del Tumiati è riuscito non soltanto un pittoresco diario di viaggio, ma un sogno di imperialismo, un augurio di geste eroiche alla stirpe latina.

(Dalla *Lega Lombarda*). X.

* * *

SPECCHI DELL'ENIGMA, di P. Giacosa.

Dall'articolo: " Novelle e novellieri „, di L. PIRANDELLO, sull'*Antologia* del 16 giugno:

.... Il Giacosa ha nel suo volume una novella, *Luce*, ch'io non esito a chiamare un piccolo capolavoro....

Io non ardisco di riassumere questa mirabile novella che profondamente commuove e fa pensare. Quanta nobiltà e quanta vita anche nei minimi particolari! Simile ad essa in un certo senso, ma di gran lunga inferiore, è *Sorella morta*, troppo congegnata da una parte e poco fondata dall'altra, o non fondata almeno con quei caratteri di verità o di verisimiglianza che ha la prima. Altre novelle del volume, invece, se non arrivano all'altezza di *Luce*, possono starle accanto degnamente, e noto fra queste *Le visite*, novella, per così dire, *interna*, gustosissima, i cui personaggi sono Sua Eccellenza il Cervello, il signor Cuore, il vago, anzi il cavalier Vago, lo Stomaco e medicinali, la contessa Purpurea Digitale e lo Strofanto! *La mula bianca*, dove di notte, sulle Alpi, abbiamo la visione dei morti della montagna, piena di fascino arcano e di poesia, e *Brussaglia*, che dimostra con un'efficacissima invenzione la possibilità dell'esistenza d'una memoria, le cui radici vanno oltre la nostra propria esistenza personale.

* * *

LETTERATURA TRAGICA, di S. Sighele.

Il Sighele riesce ad interessare vivamente il lettore e si mostra scienziato di acume e scrittore disinvolto e garbato. Le pagine su Eugenio Sue ed Emilio Zola ci sembrano le migliori: notevoli anche quelle sulle figure dannunziane di Giovanni Episcopo, Tullio Hermil, ed Isabella.... Opportuni e assennatissimi sono i capitoli che contengono quasi la conclusione del libro e trattano della *suggestione letteraria*, della *responsabilità degli scrittori* e di quella piaga sociale alla quale si dà il nome di *letteratura dei processi*. (Dalla *Rivista d'Italia*).

* * *

MIRELLA, poema di Federico Mistral.

Intendiamo dire poche parole della traduzione; chè il poema originale è sì conosciuto e universalmente stimato che non ha bisogno nè di menzione nè di lode. Veramente neanche alla versione, salita già in sì bella fama, sebbene da poco tempo pubblicata, fanno mestieri elogi. Essa di botto si è acquistato il favore d'ogni persona colta, con raro consenso dei critici che n'hanno rilevato i non comuni pregi sì quanto a fedeltà, sì rispetto alla castigatezza della forma; tra i quali critici va in primo luogo nominato il prof. Pavolini che n'ha dettato la dotta e succosa prefazione: e noi non possiamo altro che unirci al plauso generale.

La dizione è del più schietto toscano, pur mantenendosi dignitosa, cioè aliena dai riboboli e dalle forme troppo volgari. Come non si scorge verun sforzo o stento che abbia durato il traduttore, così non si prova fatica alcuna nel leggere. Certo la materia, quanto mai gentile, commovente, graziosa, costituisce la principale attrattiva del bellissimo libro; ma la maestria del traduttore contribuisce grandissimamente a far gustare tra noi sì fresca e dilettevole poesia. Il prof. Chini dunque, giovane di sapere e d'ingegno, ha ben meritato delle buone lettere, promovendo la propagazione d'un'opera d'arte sì piacevole e sana. Dico sana, perchè gli affetti che vi si toccano, sono così puri e innocenti da non turbar mai l'animo, anzi son tali da elevar lo spirito e da incitarlo a virtuosi sentimenti. Quanto a noi, francamente confessiamo d'aver letto questa versione col più soave intenso godimento dell'animo. Fra tanti libri — di poesie, di romanzi e simil genere — che pajono non avere altro scopo che d'addormentar lo spirito con le loro insulsaggini o di solleticare malsane passioni, il poema del Mistral serve come di antidoto salutare. La musa del poeta provenzale è quanto mai pudibonda e schiva di ogni allusione, anco lontana, all'amore men che casto.

Firenze. F. SCERBO.

■

Il Chini è poeta vero, e la sua versione è mera poesia, onde le visioni primaverili e l'ingenuo candore di due rime dell'originale traspaiono in un nitore di forme e di spiriti, cui certo i nostri soliti traduttori-traditori non ci avevano assuefatti.... Il Chini interpreta sopra il suo strumento italiano tutta questa onda di largo cantar provenzale: le sue strofe di sette versi si distendono ampie, con originalità varia d'intonazione, per entro alla piccola, graziosa selvetta di endecasillabi a rime baciate e di più larghi martelliani spezzati. (Dalla *Rivista di Roma*).

* * *

LA ROSA DEI VENTI, di Alberto Musatti.

Giovanni Marradi scrive: " *La Rosa dei Venti* „ *è uno dei più significanti libri di poesia pubblicati da giovani in questi anni.*

Dopo tale sentenza di un maestro, noto per la sua severità franca, oltre che per il suo valore poetico, non occorrerebbe aggiunger altro. Tutta la stampa ha salutato nel Musatti un vero poeta, e gli ha dedicati ampî articoli. Ci piace riprodurre anche questo brano del *Giornale di Venezia:*

La Rosa dei venti è una complessa e varia ed estesa raccolta di versi dedicati alla memoria di Alberto Cantoni, il compianto umorista delizioso, aggruppati con criterî di affinità in varî cicli che portano rispettivamente questi titoli: Ore vagabonde, Crepuscoli d'Eros, Comunioni e messaggi, Sonetti dell'Anima, Alpestri e Marine, Passioni. E bisognerebbe dedicarle uno spazio tre volte maggiore di quel che è concesso dalle necessità del giornale quotidiano, per illustrarla convenientemente.

Alberto Musatti non è nuovo alle Muse (e la mia frase, nemmeno è nuova, lo so!), ma questo suo libro secondo bellamente mantiene le promesse affidate al primo. Così le mantiene, che l'autore vi si afferma con valida sicurità in modi e in temi disparati, nella trattazione dei quali ultimi è sovente un giusto equilibrio tra la forma e la sostanza, tra il giro del verso e il pensiero che nel verso è contenuto. GINO DAMERINI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 38. - 23 Settembre 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



Marsiglia. — Lo sbarco del Duca degli Abruzzi dal "Natal" reduce dal Ruvenzori — 13 settembre.
(Disegno di G. Amato, da schizzo di E. X.).



La divisione navale italiana entra nel porto di Marsiglia — 15 settembre.

CORRIERE.

Il sole, il sole.... Il sole, veramente, oggi non c'è. Entriamo posdomani in autunno, ed il sole, che è stato per quattro mesi, quasi ininterrottamente, la nostra gioia e la nostra disperazione, si è finalmente ritirato dietro una grigia cortina nebbiosa che si scioglie in acquerugiola minuta; si è ritirato dopo avere signorilmente illuminata sabato scorso l'inaugurazione della nuova Mostra di Arte Decorativa al Parco, risorta — voglio usarlo anch'io questo celebre luogo comune — dalle proprie ceneri come l'Araba Fenice, la quale, come ha cantato l'abate romano

Che vi sia, ciascun lo dice,
Dove sia, nessun lo sa.

Anche Luigi Rava, ministro dell'istruzione, parlando ultimo alla cerimonia inaugurale esordì con la vecchia Araba Fenice, ma finì con una tale vigorosa e sincera improvvisazione apologetica dell'operosità di Milano, dell'Italia e degli espositori esteri, da meritarsi gli applausi più spontanei, e le vive congratulazioni del Re, che ai discorsi d'occasione deve aver fatto l'orecchio. Il Re, proprio il Re, con la graziosa Regina Elena, era arrivato la sera innanzi, assolutamente inaspettato, da Racconigi in automobile, per dare senza cerimonie il reale prestigio a questa inaugurazione, compiuta la quale, l'automobile reale riprese rapido la via di Racconigi, dove sabato la famiglia reale celebrava il secondo genetliaco del principino ereditario, Umberto, dai grandi occhi neri e dall'espressione esuberante di vita. A Racconigi era arrivato in quel giorno stesso il Duca degli Abruzzi, sceso dal nuvoloso Ruwenzori e passato attraverso l'Africa tenebrosa, dopo avere lasciata sulla più alta vetta del gran monte dianzi inesplorato il nome di Margherita e la bella bandiera tricolore d'Italia.

Anche qui a Milano il suggestivo tricolore su di una slanciata antenna — come nei dì festivi sulla incantevole piazza di San Marco — sventola davanti ai nuovi edifici gaiamente policromi della resuscitata Mostra dell'arte decorativa, e lì accanto gareggia nella vivacità degli identici colori, issati su di un'antenna sorella, la bandiera della sorella Ungheria, la cui arte modernamente squisita ebbe comuni con l'arte italiana gli amplessi del fuoco divoratore ed ha oggi di nuovo comuni le ammirazioni e gli encomi.

Gli edifici, per valore estetico ben diversi da quelli che le fiamme distrussero, e di assai minore estensione, ma di un gusto graziosamente espressivo, sorsero per incanto, in trentacinque giorni di lavoro febbrile; ma quest'ansia del riedificare, dell'abbellire, del resuscitare non parve così sorprendente, quanto è apparso sorprendente, quasi inverosimile rivedere nelle ricomposte gallerie gran parte delle gustose bellezze che il 3 agosto andarono distrutte; tutte, quasi identiche, come se l'incendio non le avesse uguagliate nella medesima cenere e nella medesima calce. Dalla rampa in ceramica della fabbrica Faentina che l'ILLUSTRAZIONE già riprodusse, ai mobili del Quarti, ai merletti del Jesurum, alle medaglie del Johnson, alle ringhiere del Mazzucotelli, alle vetrate del Beltrami, ai bronzi e alle ceramiche del Lerche, ai finissimi lavori dell'*Aemilia Ars* e della Cooperativa femminile di Roma, — tutto è là, anche il michelangiolesco sedile marmoreo del De Albertis, posto in mezzo alla sala d'onore, dove avvenne l'inaugurazione, e sulle cui pareti Galileo Chini ha dipinto rapidamente le due espressive allegorie dell'Incendio divoratore e della Risurrezione ravvivatrice. La nuova Mostra ha dato a tutta l'Esposizione una forza nuova di attrazione, che ne popola di visitatori d'ogni parte del mondo i viali, i padiglioni; cosicchè Milano, con una popolazione cosmopolita sovrappostasi al mezzo milione abituale, ha sempre più l'aspetto di città delle maraviglie, maravigliata essa stessa che a quattro mesi di ingrata attesa, siano succeduti finalmente i giorni dell'affollamento gaiamente babelico. Tutta Italia, tutto il mondo, si può dire, è qui a Congresso; i fautori della pace universale, i veterani e reduci delle guerre italiche coi vecchi camerati di Francia che videro Magenta e Solferino; i dermatologi e i sifilografi; i naturalisti; gli amatori della pesca; i costruttori di ferrovie e tramvie locali; gli studiosi della proprietà industriale; gli otorinolaringologi.... e persino tutta l'Estrema Sinistra parlamentare, che, domani, 20 settembre, giorno storico, è decisa a lanciare il suo *quos ego* alla Russia!...

*

Ma, chi può frenarla, la Russia, nella sua follia sanguinaria?... È come l'incendio dei boschi sopra Luino; il sole lo ha alimentato, il vento lo ha eccitato e lo ha spinto; ora è venuta la pioggia, la sola che poteva domarlo; ma quale pioggia può spegnere in Russia l'incendio delle anime e dei cervelli?... Trepow, il terribile Trepow, è morto quattro giorni sono a Peterhof, di mal di cuore, di *angina pectoris*, hanno detto i bollettini ufficiali; di lento veleno misterioso, ama credere il pubblico, che vede da per tutto il dramma, la tragedia. Poi, quale Trepow è morto? Il fomentatore della tirannia, il maggiore puntello della tirannide autocratica, il nemico di De Witte riformatore, "uno dei più celebri briganti del mondo„ come ha detto il *Tempo* socialista? Od è morto un difensore dei principii liberali, un fautore della conservazione della Duma, il promotore di un'intesa coi parlamentari temperati, una vittima dei granduchi Vladimiro e Nicola? Ha detto bene la *Perseveranza:* Trepow era divenuto, ancora vivente, un personaggio leggendario; e la leggenda continua, anzi cresce, ora che è morto. Un corrispondente della *Lombardia* lo ha visto avant'ieri a Venezia, e ci assicura che era proprio lui, che la sua morte è una trovata per farlo sfuggire agli attentati, e per serbarlo alla Russia pei giorni che verranno. E allora, se non treme-



Arrivo del "Natal„ col Duca degli Abruzzi a Marsiglia — 13 settembre (dis. E. X.).

ranno definitivamente i rivoluzionari, tremeranno i granduchi!... La verità è che Trepow è morto, distrutto dalla nevrastenia e da una ipertrofia cardiaca, aggravate dalla tensione morale di questi ultimi mesi quando, a fianco dello Czar, nella forzata prigionia di Peterhof, vedeva fallire tutti i piani di implacabilità reazionarie e di tardive concessioni possibiliste, di fronte alla follìa sanguinaria, padrona incontrastata di un disgraziato impero le cui due maggiori forze, l'autocratica e la rivoluzionaria, si lanciano l'una sull'altra dentro il disperante circolo vizioso: "ti mando alla forca perchè mi lanci le bombe — ti lancio le bombe, perchè vuoi mandarmi alla forca!... „

Gli effetti di un voto dell'Estrema Sinistra italiana su due forze così sanguinariamente avverse, saranno senza dubbio mirabili!... Uno dei deputati che non possono intervenire a questo comizio *pro-Russia*, il Vendemini, aderisce ricordando che nel 1864 a Londra, Mazzini e Garibaldi, ospiti di Alessandro Hertzen — il cui figlio omonimo, illustre fisiologo, è morto in questi giorni — brindarono alla *nuova Russia* che cancellasse il ricordo della Russia degli Czar. Sono passati quarantadue anni da quel brindisi di uomini gloriosi, e la Vecchia Russia non ha ancora vista la sua ultima ora, nè si sa quando la vedrà, e la Nuova, con le sue bombe, coi suoi saccheggi, spaventa, sgomenta, quanto la Vecchia coi suoi *progroms* e coi suoi supplizi collettivi.

La libera Svizzera, frattanto, prende misure di precauzione contro i russi, profughi o non profughi, che rompono la idillica serenità dei soggiorni climatici col rumore dei loro attentati mortali. La bella giovine misteriosa che ad Interlaken freddò il povero signor Müller inconsapevole, era propriamente una russa e — come la giovinetta che volle attentare in Odessa alla vita del generale Kaulbars e si uccise — figlia anch'essa di un generale, dal nome ripetuto nella storia della Russia, il Leontieff. Allevata vicino alla Corte, spettatrice ogni giorno del fasto e dell'imperiosità dell'autocrazia soldatesca, irritabile, neurastenica fino alla follia, era uscita dagl'intrighi di un attentato contro l'Imperatrice madre, per passare ad una casa di salute, e da questa, innocua, demente ad Interlaken, dove le spire della follìa congiuratrice l'hanno avvinta di nuovo e l'hanno fatta assassina dell'incarnatore più tranquillo della borghesia in vacanza, mentre essa sognava di avere liberata la Russia dall'ex-ministro Durnovo portatosi fuori dalla sanguinosa tempesta. Da noi i delitti dei neurastenici e degli epilettici hanno sollevata una pubblica discussione sul come salvarsi da un tal genere di attentati; la Svizzera non discute, — ma scaccia i russi dagli alberghi, per salvarsi da queste sanguinarie follie girovaghe, che in Russia costituiscono tutta la forza funzionante degli oppressori e degli oppressi, dando al mondo nauseato lo spettacolo di una orribile degenerazione sanguinaria.

Pochi o nessuno vi sfugge — vi è sfuggito Trepow, perchè l'*angina pectoris* lo ha fatto suo sollecitamente; e quasi vi è precipitato, in Germania, ricercato dalla mania di altri profughi, il De Witte, il creatore della prima Duma, l'antagonista di Trepow!...

Sarà curioso sentire i rimedii salutari che delibera per la Russia la nostra Estrema Sinistra!...

Quanto all'Austria, i cui croati sfogano l'antica brutalità con violenze nuove contro gl'Italiani del Litorale, ci pensano i nostri giovani studenti.... gridando; ci pensa la stessa Sinistra Estrema, che vorrebbe la guerra.... ma non vuole armamenti; e siccome l'Austria quest'anno, sull'unico mare che ha a propria disposizione, si è permessa delle grandi manovre navali.... che aveva fatte anche gli altri anni, e siccome il rumore delle cannonate — l'Adriatico è largo 240 chilometri al massimo — ha rotti i queti sonni di letterati e poeti nostri che facevano il chilo sulle dolci ed indifese spiaggie italiche — si annunzia che un ex-presidente del Consiglio, l'affabile Alessandro Fortis, pronunzierà un grande discorso e prenderà posizione.... Speriamo che non sia contro l'Austria-Ungheria, la quale ha anch'essa tanto male gatte da pelare, che proprio le mancherebbe una filippica dell'elegante oratore romagnolo che ieri l'altro a Foligno, ad un banchetto che marchigiani, umbri, sabini hanno offerto, per la difesa degl'interessi legittimi delle loro regioni, ai sottosegretari Ciuffelli, Dari e Pompili, brindò al benessere regionale.... e alla potenza e grandezza d'Italia. È la sintesi dei voti che echeggiano in tutti i banchetti, ed in tutti i Congressi.... forse, chi sa, anche in quello imminente dei socialisti, pel quale Vamba — l'umorista più penetrante, che ora delizia nel *Giornalino della Domenica* le piccole, crescenti generazioni, — ha dettato una satira delle più gustose.

"Il mio programma è vario „ — dice il perfetto socialista, che va al Congresso definitivo di Roma:

la mia tendenza è mista,
io sono integralista
e riformazionario....
Ossia, sono un marxista
Turaturiferario
Riformi-stazionario
Rivolu-integralista!...

Se tutto potesse ridursi a queste facezie, sarebbe divertente, ma, disgraziatamente, c'è la povera buona gente che crede ai profeti innovatori; ad Intra e per tutto quel ridente e laborioso bacino verbanese che va fino a Gravellona, corre libero lo sciopero generale e si agitano più di 20 000 operai di tutte le industrie; ed in Toscana — nel paese donde *Vamba* trae le più fresche inspirazioni alla sua satira — scioperano persino i mezzadri, citati sin qui in tutto il mondo a modello fra i lavoratori della terra!... Con tutti questi frastuoni "del bene imaginario „ l'Italia lavora e si diverte ugualmente: solo di Esposizioni, a prescindere da quella di Milano, ne veggo non meno di cinque nel breve giro di questi giorni: a Cuneo, a Rivoli, a Borgo San Lorenzo, a Pallanza, a Salerno, — e certo qualche altra mi è sfuggita; e ciò nonostante tutt'Italia corre a Milano.... a godersi l'Esposizione!...

19 settembre. *Spectator.*

P. S. Quando nessuno se l'aspettava, Milano ha avuto una giornata di sciopero tramviario. Martedì sera tre guardie di questura in borghese, in servizio sulla piattaforma di un tram per sorvegliare i borsaiuoli, strette dalla ressa ebbero una contestazione col bigliettario, con scambio di ingiurie. Esse vollero arrestare il loro ingiuriatore, e non vi riuscirono che a stento più tardi. Arrestare un tramviere? Ma i tramvieri sono sacri ed inviolabili! La questione andò ieri stesso in tribunale per direttissima, e non mancarono ragioni perchè tutto finisse, come finì, con una conciliativa assoluzione. Ma credete voi che i tramvieri potessero aspettare tranquillamente l'opera della giustizia come qualunque altro cittadino? Oibò!... La questura aveva arrestato uno dei loro; ed essi regalarono a Mi-



Marsiglia. — Sul quai delle Messageries. — Il Duca degli Abruzzi si reca all'Esposizione Coloniale.
(Istantanea E. X.).

Nel prossimo numero pubblicheremo

COMPLIMENTI E CONVENEVOLI

DI

EDMONDO DE AMICIS.



Dott. Cavalli. Cav. Sella. Prof. Roccati.
Sbarco dei membri della spedizione al Ruvenzori.

lano ed ai suoi centomila forestieri — che non ci avevano a che fare — una giornata di sciopero tramviario. Pioveva; il disagio fu anche maggiore per la grande massa del pubblico turbato nella sua vita e nei suoi interessi. Ma questo non conta nulla. I tramvieri sono tutto; essi sono i padroni della città, come i ferrovieri sono i padroni delle ferrovie e dello Stato. La libertà, la legge, la giustizia sono niente di fronte a queste corporazioni medioevali che resuscitano il privilegio di classe, l'immunità personale, il diritto d'asilo. Non mette conto di registrare le bestialità proclamate nelle tumultuose riunioni tenute dagli scioperanti. Proclamarono, fra altro, che il tramviere non può essere arrestato quando è in servizio! In nome dell'eguaglianza sociale va sparendo l'immunità personale pei deputati al Parlamento, e i tramvieri la rivendicano per loro. Le altre classi saranno pronte ad imitarli. Verrà arrestato un elettricista od un gasista? — la città rimarrà al buio. Verrà arrestato un fornaio? — la città resterà senza pane. Verrà arrestato un farmacista? — si chiuderanno immediatamente per protesta tutte le farmacie. Verrà arrestato un medico? — Gli ammalati rimarranno tutti per un giorno, per due senza assistenza.... Sarà l'applicazione esatta del *tutti per uno....* e che la vada! I tramvieri ed i loro avvocati politici hanno proclamata la organizzazione dei tramvieri "un'organizzazione modello„ ed hanno chiuso la giornata cantando l'*inno dei lavoratori* ed auspicando alle vittorie future!...

Ottenere dai giudici giustizia è diritto di tutti, anche dei tramvieri, ed alla fatta giustizia tutti applaudono di cuore; ma per ottenere giustizia contrapporre un atto d'ingiustizia e di brutalità contro tutta una popolazione, è una violenza della quale non può vantarsi che chi abbia perduto ogni concetto di giustizia. Si proclama una vittoria di classe, ma non è che una sopraffazione di classe — la classe degli arroganti, che ha sopraffatto tutte le altre classi, che pagano volontieri i 10 centesimi e la mancia per lasciarsi sopraffare!... Manco male che oggi i tram hanno ripreso il servizio e il sole ha ripreso a risplendere sulle sciocchezze umane.

20 settembre. S.

UNA SETTIMANA A MARSIGLIA

Lo sbarco del Duca degli Abruzzi. L'Espos. Coloniale. - Il presidente Fallières.

Per la sola Esposizione Coloniale non sarei andato a Marsiglia. Quando si ha un'Esposizione in casa propria non viene facilmente la tentazione di andare fuori a godersene un'altra. Non ci voleva, per muovermi, che l'arrivo del duca degli Abruzzi, reduce dall'audace ascensione al Ruvenzori: un avvenimento che avrebbe dovuto attirare nell'antica colonia dei Focesi tutti i *reporters* d'Italia. Invece non c'eravamo che Luigi Barzini ed io. Un altro da Torino arrivò dopo di noi. Eravamo sinceramente ansiosi di vedere il Duca, di trovarci davanti a lui, di raccogliere dalla sua voce le sue sensazioni, quando, verso



Le guide e i portatori valdostani.

le 18, il grande piroscafo *Natal* delle *Messageries maritimes* è andato a collocarsi lungo la banchina dove approdano i colossi marittimi che arrivano dai vari porti dell'Africa e dall'Estremo Oriente. Il *Natal* aveva all'albero maestro i tre colori italiani, e il Duca, in berretto all'inglese, in costume da *sportman*, con la sigaretta accesa fra le labbra, guardava giù, dal parapetto di poppa, scambiando ad intervalli qualche parola col comandante Cagni.

Ad attenderlo sulla banchina, non eravamo molti: noi altri giornalisti italiani, alcuni colleghi francesi che avevano appresa da noi la notizia e le informazioni generali sulla impresa alpinistica del Duca, alcuni funzionari delle *Messageries* e il personale del Consolato Generale d'Italia. C'era un italiano che si faceva avanti in prima fila: era il domestico particolare del Duca, e fu lui che ne accolse le prime parole: *intendo di partire domattina alle 6 in automobile per Racconigi!...*

Quando fu possibile salire sul *Natal* il Duca aveva già ricevuto la sua voluminosa corrispondenza dal Console Generale italiano, cav. Marazzi, e la porta della cabina ducale era rigorosamente consegnata. Niente visite dei giornalisti italiani, niente interviste. Abbiamo dovuto accontentarci di raccogliere da una conversazione frammentaria coi compagni del Duca le impressioni e le notizie sull'impresa compiuta.

L'ascensione è stata interessante, ma non ec-



Panorama dell' Esposizione Coloniale di Marsiglia (fot. Ed. X.).

cezionale: la vittoria è stata dell'ardire del Duca e di quello dei suoi compagni, ma difficoltà di *grimpement* la montagna non ne presentava: tre o quattro grandi scaglioni; un' altezza massima di 5600 metri circa sul livello del mare; tutto circondato da una nebbia insistente che saliva dal torrido piano sterminato e non si lasciava penetrare che difficilmente dal sole, apparso in quaranta giorni due sole volte per brevi intervalli: — "non prima vidi il sol che ne fui privo!"

Le vette, le eccelse vette inesplorate, non furono toccate che dal piede del Duca e delle due guide valdostane Petigaz e Ollier; più giù aspettavano sette portatori indigeni dei Wankaio, e un poco più in su tre portatori italiani. Sulla vetta Margherita il Duca lasciò una bottiglia con la bandiera italiana — come sul Sant'Elia — e come all'86° grado verso il Polo Nord.

I tesori nascosti non li abbiamo visti — cioè le fotografie fatte, aspettando lungamente il momento luminoso propizio, da Vittorio Sella; nè



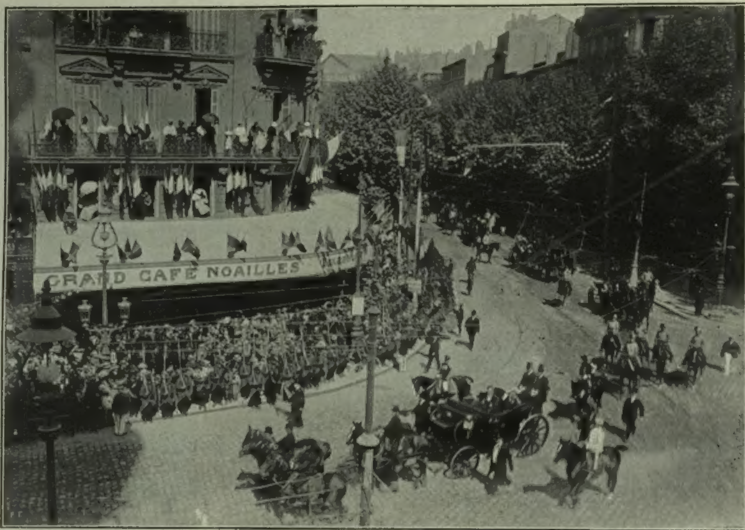
L'ammiraglio Moreno e il suo Stato Maggiore.



L'ex-ministro Pelletan.



Il corteo del presidente Fallières sulla "Cannebière" (fot. E. X.).



Arrivo di Fallières a Marsiglia.

le raccolte geologiche del prof. Roccati; nè quelle zoologiche del dottor Cavalli. Tutto questo verrà quando il Duca farà la sua conferenza alla Società Geografica italiana, in Roma, alla presenza del Re; e quando pubblicherà sul Ruvenzori un volume, come per l'ascensione al Sant'Elia e per il viaggio della *Stella polare*.

A Marsiglia l'arrivo del Duca avrebbe potuto essere un avvenimento d'importanza internazionale; ma il Duca non ha voluto che fosse nemmeno un avvenimento personale. Alle 5 del giovedì, 14, eravamo tutti attorno al *Natal*, ma il Duca non si è fatto vedere che verso le 8, quando, in *panama*, abbandonò la sua cabina, prese un *fiacre* e si diresse all'Esposizione Coloniale, che visitò rapidamente. Quando le guide alpine, togliendosi placidamente le pipe di bocca, lo hanno salutato, egli ha detto loro: *Non addio, a rivederci....* È un invito per un'altra escursione — si crede all'Imalaia.

Queste imprese del Duca hanno una vera grande caratteristica — l'organizzazione. Egli sa scegliere i propri compagni immediati; poi sa minuziosamente tutto calcolare, tutto prevedere perchè non manchi al buon risultato nessun coefficiente. Il meno difficile era salire sulle cinque vette del Ruvenzori: da noi tutte le punte delle Alpi sono state domate, ma le Alpi sono attorniate da quanto la civiltà ha saputo edificare ed elaborare nei secoli per il maggior benessere dell'uomo. Il Ruvenzori sorge isolato dominatore di un mondo quasi vergine; le ultime vestigia del mondo civile, ad Entebbe, distanno dalle falde del nuvoloso monte non meno di 320 chilometri. Da Mombasa, di dove il Duca partì in maggio a Port Victoria, sul grande lago Nyanza, c'è la ferrovia inglese lunga 950 chilometri. Da Port Victoria ad Entebbe un grande vapore lacuale ha servito la spedizione; ma da Entebbe alle falde del Ruvenzori non vi sono nè ferrovia, nè piroscafi, nè strade, nè sentieri mulattieri, non sono possibili nè bestie da tiro, nè bestie da soma; non vi sono che gli uomini, che gl'indigeni, i buoni e resistenti negri Uganda, che portano ogni cosa sul capo, e vanno avanti.... fin che si tratti di pianura.

E per salire?... Gli Uganda non sono nati per le ascensioni. Bisognò arruolare dei Wankaio,





Esposizione Coloniale di Marsiglia. — Veduta generale. — L'Algeria.



Il Palazzo dell'Indocina.

che a Marsiglia ha sempre avuto attorno un codazzo più che di ammiratori, di allegri curiosi.

Marsiglia ha fatto a Fallières accoglienze grandiose: la Cannebière era più Cannebière del solito; poi nel porto c'erano le divisioni navali italiana e spagnuola col *Cumberland* britannico — una vera festa delle nazioni. Il rammarico dei marsigliesi perchè il Duca degli Abruzzi non si era fermato a farsi vedere in alta uniforme fu mitigato dall'arrivo delle navi estere. La divisione italiana, comandata dall'ammiraglio Moreno, riuscì a sbalordire per la precisione della sua manovra di approdo in massa — l'identica manovra fatta due mesi prima dalla squadra francese dell'ammiraglio Fournier.

Il primo brindisi di Fallières al grande banchetto della prefettura fu per l'ammiraglio italiano, per l'Italia, per i suoi sovrani, per la sua marina, il suo esercito, il suo popolo. Mi aspettava che alludesse anche all'Esposizione di Milano, ma rimasi deluso.

Anche l'Esposizione Coloniale di Marsiglia — il cui successo è stato completo e costante dall'apertura, avvenuta in aprile — offre le sue delusioni. Ciò che meno si impone è l'impronta coloniale. C'è l'areoplano, e c'è anche il Toboga; non si pagano inesorabilmente 10 centesimi dovecchessia per mettersi a sedere; non c'è la preoccupazione del ricavo: i padiglioni sfoggiano an-

ottanta, che sostituirono i trecento portatori Uganda. I Wankaio si spinsero su per la montagna fino al secondo altipiano, senza volerne sapere di calzature; alcuni ne ebbero i piedi rovinati: fra i Wankaio ha influenza il cristianesimo, ma non agisce nessuna seduzione l'idea di ripararsi i piedi.

Nelle ascensioni il Duca, l'ho già detto, volle sempre essere primo e solo: si caricava come un *porteur;* non sdegnava di prendersi sul dorso anche la sua brava batteria da cucina.

Qui a Marsiglia i giornalisti francesi ed il mondo ufficiale avrebbero voluto vederlo in uniforme di capitano di fregata, con le decorazioni sul petto, la feluca in testa; e tutti lo avrebbero applaudito freneticamente.

— *Mais comment!... Il ne vient pas pour se rencontrer avec le President?...*

Quasi direi che nè il Duca sapesse dell'arrivo di Fallières, nè questi dell'arrivo del Duca. Tutti si aspettavano un incontro ed una cerimonia internazionale, meno i due che avrebbero dovuto compierla.

Mentre il Duca filava a 60 chilometri l'ora per la Cornice e verso Racconigi, un treno presidenziale filava verso Marsiglia recando Fallières ed i suoi principali ministri Leygues, Etienne, Briand, Thomson, e tutta una folla di parlamentari e di giornalisti francesi, compreso il vecchio Pelletan, il bizzarro ex-ministro della marina, dallo scilinguagnolo irrefrenabile ed anche incorreggibile,



Il Carro Coloniale alla festa nell'Esposizione.



I *Kaids* algerini all'Esposizione Coloniale di Marsiglia (istantanee E. X.)

ch'essi l'arte nuova — che Dio la perdoni ai francesi come a noi — ma si va dall'uno al l'altro all'ombra, sotto dei velarii bene ideati, piantati a poco più di tre metri, che non impediscono la vista degli edifici e danno sollievo ai visitatori.

Fallières fu accolto il sabato, da una grande sfilata coloniale di un effetto discutibile, sopraffatta dal calore dimostrativo di tutte le bocche del Rodano acclamanti unanimi.

L'altra settimana, al di là del Sempione, nel Vaud, nella valle del Rodano, cercavo frutta e verdure italiane e non le trovavo: roba di Francia, roba di Spagna.... — Ma, e dell'Italia, ora che è aperto il Sempione?... — Signore, non la vogliamo perchè non la sanno imballare!...

Ebbene a Marsiglia non hanno escogitato Piedigrotta, ma hanno organizzata un'esposizione temporanea, internazionale, di sistemi d'imballaggio, che è una delle cose più interessanti, più curiose e più pratiche che si abbia mai vedute.... e quella di Marsiglia non è un'esposizione dei trasporti!

Del resto, coloniali o no, nazionali od internazionali, tutte le esposizioni — frequenti e contemporanee come sono — si rassomigliano, anche se non si rassomigliano i Comitati che ce le servono!...

E. X.



Comm. Bonaldo Stringher.

GLI AUTORI DELLA CONVERSIONE

—

BONALDO STRINGHER.

La brillante operazione della Conversione della Rendita Italiana è stata occasione per noi a pubblicare (vedi i numeri del 29 luglio, 5 e 12 agosto) i profili biografici dei benemeriti iniziatori ed attuatori di essa, Luigi Luzzatti, Sidney Sonnino, Angelo Majorana. Un altro uomo che nella grande operazione che ha fortemente consolidato il nostro credito e dato al nostro bilancio un maggior margine annuo di una quarantina di milioni, ha avuto gran parte è Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, del quale non è stato facile avere prima d'ora il ritratto, per cui abbiamo tardato fin oggi a pubblicarlo. Nelle relazioni storiche del come fu preparata e compiuta la Conversione, pubblicate ora dal ministro Majorana in un notevole documento governativo, e da Luigi Luzzatti nella *Nuova Antologia*, la parte avuta da Bonaldo Stringher nelle delicate trattative con le grandi case bancarie dei Rothschild ed altri di Francia, Germania ed Inghilterra, è messa in molto rilievo, e ne fa emergere la personalità.

Bonaldo Stringher è udinese; non ha più cinquant'anni, ma non ne ha ancora 60; un trent'anni fa, circa, entrò nella carriera amministrativa sotto la guida di Luigi Bodio — il papà della statistica italiana — che lo prese seco alla direzione generale, presso il ministero di Agricoltura Industria e Commercio; e Bonaldo Stringher fu uno dei migliori fra i molti allievi ed amici che hanno fatto tanto onore al valoroso maestro.

Mente aperta, spirito alacre, temperamento riflessivo e resistente, egli richiamò ben presto l'attenzione dei nostri principali uomini politici versati nelle questioni di finanza, che, ravvisando in lui attitudini speciali per lo sviscerameno di questioni che hanno vitale importanza per le nazioni e delle quali la massa degli uomini pubblici è generalmente digiuna, si fecero dello Stringher un collaboratore prediletto, che al loro contatto estrinsecò le più belle qualità del suo ingegno, allargò la propria coltura speciale, formò la pratica, e divenne in breve uno specialista ascoltato ed autorevole.

Così Magliani, autore di quella fantastica operazione da cambiavalute geniale che fu l'effimera abolizione del corso forzoso, e Vittorio Ellena — il brillante economista piemontese pel quale la finanza come la gioia di vivere non avevano misteri — chiamarono nel 1884 lo Stringher alla direzione dell'ufficio di statistica e di legislazione commerciale e doganale nel ministero delle Finanze che essi allora reggevano. Nel nuovo ufficio egli svolse maggiormente la propria personalità, e l'Ellena lo prescelse con amichevole fiducia a segretario generale della Commissione d'inchiesta che negli anni 1885-1886 lavorò intorno alle tariffe doganali e preparò la grande riforma doganale del 1887 ed i trattati di commercio degli anni successivi. Stringher divenne così il collaboratore ricercato e prezioso di quanti dovettero trattare all'estero le più alte questioni di economia e di finanza — e Luigi Luzzatti lo ebbe a segretario nelle sue missioni per le convenzioni monetarie con gli Stati della Lega Latina.

Quando Giuseppe Colombo, nel 1891, assunse il ministero per le Finanze, promosse lo Stringher ispettore generale delle gabelle e lo volle associato al Malvano, al Miraglia, al Monzilli per la negoziazione dei trattati di commercio con la Germania, con l'Austria-Ungheria e con la Svizzera. Due anni dopo il Giolitti, allora presidente del Consiglio, lo nominò direttore generale del Tesoro; e quando, nel novembre 1893, col ministero Crispi il tesoro italiano fu affidato alla indiscussa competenza di Sidney Sonnino, questi trovò nello Stringher un sincero e convinto cooperatore in quell'opera di risanamento che ricondusse il nostro bilancio prima al pareggio poi all'êra degli avanzi, iniziando la restaurazione del credito e della circolazione nazionale, avviamento graduale alla conversione della rendita.

Nel 1898 Stringher dalla Direzione Generale del Tesoro passò al Consiglio di Stato; l'anno dopo, essendo ministro per l'agricoltura il Salandra, ebbe la presidenza e la direzione dei lavori della Commissione permanente per il regime economico doganale; e nelle elezioni generali politiche del 1900 entrò — mandatovi dal Collegio friulano di Gemona — alla Camera, e vi entrò con tale competenza e con tale posizione morale che, pochi mesi dopo, formatosi il ministero Saracco, fu chiamato dal ministro Rubini come sottosegretario di Stato pel Tesoro.

La vita parlamentare di Bonaldo Stringher fu breve: morto prematuramente Giuseppe Marchioni e rimasta senza direttore generale la Banca d'Italia — emersa dal caos bancario del 1893-94 — il Consiglio superiore di questa — con pienissima soddisfazione del governo — chiamò lo Stringher all'alto posto nel quale tanto ha contribuito a tutte le operazioni di risanamento circolatorio e finanziario sulle quali è cresciuta rapidamente la prosperità economica del nostro paese.

Fu per questo delicato ufficio che egli ebbe una parte notevolissima nella conversione della rendita. Gli ultimi ministeri italiani — dice il ministro Majorana nella sua attuale *relazione* — furono "tutti concordi nel concetto di stabilire accordi con l'alta Banca francese possibilmente, capitanata dalla Casa Rothschild, alla quale si sarebbe dovuta associare l'alta Banca di Berlino e di Londra.

"A trattare con la Casa *de Rothschild frères* fu da Luzzatti delegato lo Stringher, che ebbe a Mentone, ai 28 di marzo 19 6, un abboccamento col barone Edmondo de Rothschild, col quale, affermato il proposito di prendere accordi, fu presa riserva d'intendersi a Parigi, più tardi. Ai 16 di maggio Stringher era munito di lettere credenziali degli on. Sonnino e Luzzatti per recarsi a Parigi a trattare: ma sopravvenuta la crisi del 17 marzo le trattative furono sospese.

"Il nuovo ministero Giolitti, ritenendo opportuno il momento, risolvette di agire ad ogni costo e si assicurò la collaborazione cordiale di quanti potessero contribuire al successo dell'impresa, in special modo dell'on. Luzzatti. Addì 11 di giugno l'on. Giolitti e l'on. Majorana rinnovarono il mandato al comm. Stringher, il quale iniziava a Parigi, il 13 giugno, i negoziati; laboriosi sì, ma coronati da successo, poichè il 26 giugno veniva stipulato un contratto con un imponente gruppo finanziario francese, tedesco ed inglese, riunito in Consorzio: contratto che il governo italiano ratificava il 28 giugno.

"In forza di esso, il Tesoro si assicurava libertà piena di agire, secondo i suoi criteri, ritenendo più vantaggioso per l'erario e più decoroso per l'Italia di far sè stesso garante del buon esito dell'operazione: prudentemente però era assicurato, per ogni eventualità, l'appoggio di tutta l'alta finanza europea."

Per riuscire in trattative simili non bastava certo tutta la bontà della situazione finanziaria ed economica dello Stato e della Nazione Italiana; occorrevano tatto, avvedutezza, fermezza e conoscenza perfetta dell'argomento complesso; e Bonaldo Stringher fu felice in queste trattative finanziarie come era stato tante altre volte nelle non meno complesse trattative doganali.

Egli, infatti, non è solamente un uomo di statistiche e di cifre; egli è un uomo largamente colto e geniale, oltre che uno scienziato. Negli *Annali* e nell'*Archivio di statistica*, nel *Giornale degli Economisti*, nella *Nuova Antologia* ha prodigato articoli, non solo dotti, ma anche brillanti, sulle più svariate questioni di finanza e di economia; nell'Università Romana per varî anni la sua parola chiara e colorita ha attratti i giovani al suo corso libero di scienza delle finanze e di diritto finanziario; da più anni fu eletto accademico dei Lincei; e la Società Dante Alighieri lo ha vice-presidente; per questo egli fece una importante relazione ora è un anno, al Congresso di Palermo.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

L'inaugurazione della nuova Decorativa e le Industrie Femminili. La guardia che guarda la moglie. L'alto tradimento del *Corriere della Sera*. I ladri eleganti.

Milano, 15 settembre. — Stamane, al Parco, nel nuovo salone d'onore, sotto le augurali pitture improvvisate da Galileo Chini in una settimana d'ispirazione e di lavoro febbrili, il Re ha aperto la risorta Esposizione d'Arte Decorativa Italiana. E proprio di fronte alle poltrone reali, nei due angoli a destra e a sinistra della porta maggiore, sorgevano le vetrine della Cooperativa Nazionale delle Industrie Femminili con ricami e merletti raccolti da ogni regione d'Italia. Nessuno degli oratori ufficiali ha pensato a trarre da quella presenza un ammaestramento e un augurio.

Per l'ammaestramento gli sarebbe bastato leggere gli statuti di questa società i quali, proponendosi il miglioramento intellettuale ed economico delle piccole, umili e disperse lavoratrici italiane dell'ago e dei fuselli, partono da questi canoni di vita e di realtà, senza fumi di frasi: primo che la vita artistica italiana è armonica, non unica; che solo nel nostro popolo e specialmente nelle nostre campagne esistono ancora intatte tradizioni millenarie d'arti e d'industrie che in qualche museo noi ammiriamo in poche reliquie antiche, pallide e logore e che solo la nostra ignoranza crede spente; che questa prodigiosa Italia dalle mille vite conserva in questi serbatoi oscuri e profondi traccie di tutte le storie, le invasioni, gli stili, le mode, ma trasformate e assimilate dall'uso e dal gusto locale col lavorìo diuturno, incosciente ed anonimo che è il vero lavorìo di gestazione dell'arte viva e vitale; che la nostra volontà e i capricci della nostra fantasia e i nostri tentativi d'assimilazione di gusti e di mode passeggere e straniere e innaturali sono una povera e inutile cosa, al confronto di quel che produce quell'officina vasta, povera e sicura che si chiama popolo.... E l'oratore che non c'è stato avrebbe anche potuto continuare, che le nostre scuole governative e comunali d'arte industriale hanno, per regolamento, sempre e dovunque ignorato quelle verità, e che solo quando, prendendo umilmente ad esempio quel che in pochi anni hanno saputo fare le nostre donne, le riconosceranno per vangelo, potranno sperare di produrre qualche altra cosa che degli spostati e delle copie gelide dell'antico.

L'augurio, poi, poteva essere questo: che si faccia presto per iniziativa delle dame le quali

dirigono e amministrano quella feconda e multiforme e onnipresente Cooperativa, un'esposizione internazionale d'industrie femminili perchè quest'esposizione mostri prima di tutto che tutt'i punti di ricamo e di merletto oggi chiamati di Bruxelles o d'Alençon, di Malines o di Chantilly, se non sono stati inventati in Italia, son derivati per lunga industria dall'Italia e dai punti italiani e dalle mode italiane, — e poi che oggi in Italia, dall'*Aemilia Ars* di Bologna allo stabilimento Jesurum di Venezia, dai laboratorii siciliani a quelli di Brianza, dalle scuole di merletto abruzzesi a quelle umbre di tessuti, la donna sente istintivamente e custodisce la tradizione patria meglio d'ogni uomo, anzi meglio d'ogni grande artista, accademico o no.

Ma forse gli oratori ufficiali sono andati lì col discorso bell'e fatto e nessuno aveva pensato d'avvertirli una settimana prima di quel che avrebbero avuto sotto gli occhi parlando....

*

16 settembre, domenica. — V'è una guardia di pubblica sicurezza da proporre all'encomio solenne. E i sovversivi, se son sovversivi per davvero e non soltanto nei comizii, dovrebbero proporla a quell'encomio pei primi.

È la guardia Bonafede che, avendo a Roma sorpreso sua moglie in flagrante adulterio, s'è limitato a dichiarare in arresto i due colpevoli e a condurli in caserma chiudendo egli stesso a doppia chiave la porta della camera di sicurezza. Il Bonafede aveva in tasca la rivoltella di servizio, ma non ha nemmeno dovuto mostrarla ai due amanti, tanto la sua autorità di custode dell'ordine unita alla sua autorità di marito li ha intimoriti e li ha dissuasi da ogni resistenza.

E questa guardia è lodevole non soltanto per la puntualità e per la celerità con cui egli ha scoperto un delitto e ne ha raccolto le prove e imprigionato i rei, ma anche e soprattutto pel sangue freddo esemplare. Gli uomini s'occupano di quelli che esagerano fino al delitto i cattivi istinti e i vizii comuni, più di quanto s'occupino di coloro che vincono quegli istinti ed esercitano con calma le virtù più difficili: e ciò deriva dal fatto che i primi permettono agli altri uomini di riconoscersi superiori, mentre i secondi li costringono a confessarsi inferiori. Perciò della guardia Bonafede poco si è scritto e poco s'è parlato, per non compromettersi a lodarla. Ma egli resta egualmente un apostolo dell'avvenire, perchè ha avuto in un attimo l'intuizione di quel che deve diventare la pena d'un delitto in una società meglio organizzata: impedimento a nuocere ancóra, non vendetta pel male che s'è fatto.

Voi mi direte che perciò gli sarebbe bastato mettere alla porta la moglie infedele senza scortarla insieme all'amante fino al carcere. Ma evitando lo scandalo egli salvava soltanto sè stesso dal pericolo possibile; invece col romore d'un buon processo egli si sacrifica a salvare anche gli altri possibili innamorati ai quali la signora Bonafede volesse mai nell'avvenire giurare fedeltà. E tutti noi uomini, non si sa mai, dobbiamo ringraziarlo dell'avviso.

Si aggiunga ch'egli mostra la modernità del suo animo, apprezzando il valore di condanna che nella società contemporanea ha il ridicolo. Per un marito ingannato e per di più presente all'inganno è difficile mettersi, d'un tratto, così bene *du côté des rieurs.* Filosofi ed aristocratici, uomini di larga mente o d'alta nascita non avrebbero avuto la fantasia tanto pronta e il gesto tanto preciso. Molti di essi, per non saper che fare, avrebbero magari sparato la rivoltella che il Bonafede ha lasciato placidamente dormire nella custodia sotto le falde della sua giubba, — perchè è noto che molti mariti ingannati feriscono o ammazzano semplicemente perchè non sanno che altro dire o fare, e il ricordo di quei brutali che nella vita o nei romanzi hanno prima di loro in un caso simile ferito o ammazzato, suggerisce loro quell'atto come un modo almeno provvisorio di fare, senza sforzo d'originalità, una bella figura.

Monsieur Bergeret, che per l'arte d'Anatole France è il re dell'ironia contemporanea, diventa rispetto alla guardia Bonafede un antenato selvaggio. Egli impiegò più di dodici ore a calmarsi e ad arrivare alla soluzione semplice di cambiar di camera per mostrare il proprio disprezzo alla moglie, dopo che ne aveva intravveduto inopportunamente le calze di lana rossa. — *Monsieur m'a dit comme ça de lui mettre le lit de fer dans son cabinet...,* — annuncia la servetta con insolenza alla signora Bergeret, la cui audacia davanti a quella tacita condanna cade d'un tratto. Bonafede non ha esitato un secondo.

Perciò vorrei che l'onorevole Giolitti lo facesse premiare e proporre a modello non soltanto ai colleghi della polizia. Francesco Crispi, ad esempio, ne avrebbe apprezzato subito la calma serena....

*

17 settembre, lunedì. — Non si può giurare su niente. Chi avrebbe mai detto che il *Corriere della Sera*, un giornale timorato e moderato, sarebbe stato da un ministro del re messo sotto processo per aver propalato segreti di Stato e, nientemeno, segreti relativi alla difesa di Venezia, cioè piani di misteriosissime fortificazioni? Marin Faliero col mutar dei tempi s'è fatto giornalista. Molti colleghi hanno sorriso a questa notizia meravigliosa. È stata un'altra prova della deplorevole leggerezza nostra di fronte all'Austria. L'onorevole Mirabello, essendo chiuso il Parlamento, ha annunciato il processo al traditore dalla più alta tribuna politica che abbia l'Italia: il caffè Aragno. L'Austria l'ha udito. Quell'annuncio voleva rispondere all'eco delle cannonate austriache che s'è udita sulle spiagge del nostro Adriatico la settimana scorsa: — Noi vigiliamo! — E vedete il miracolo: appena la querela è stata data, le grandi manovre austriache sono finite.

L'onorevole Bettolo che è capo del dipartimento di Venezia e perciò giudice della gravità del tradimento, quando pronunciò il suo famoso discorso alla Camera, non ebbe un trionfo come questo; e il *Corriere della Sera* ebbe il torto di dirlo enumerandone con petulanza le ragioni. Quello fu il primo segno delle nefaste intenzioni del grande giornale. L'onorevole Bettolo se n'è ricordato al momento opportuno. Speriamo che, quando deporrà in Corte d'Assise, vorrà ricordare quel fosco precedente ai giurati.

Ma non basta. Lo spiraglio aperto con tanta esatta percezione del pericolo dal ministro Mirabello al caffè Aragno, ha rivelato tutt'una serie di colpe e di tradimenti che si riconnettono al crimenlese del *Corriere della Sera.*

Infatti, quando il *Corriere* tre mesi fa annunciò in un suo telegrammino da Venezia, che voleva avor l'aria modesta per nascondere la sua reità, che al forte di San Nicolò al Lido erano state fatte profonde modificazioni per difendere il passo di Lido, e che v'era stata costruita una nuova batteria "con fronte a mare„; per i caffè di Venezia circolavano fotografie del forte così modificato, ed erano, si noti bene, fotografie di dilettanti che passeggiando, com'è costume degl'innamorati veneziani o no, in quella punta erbosa, soffice e solitaria dell'isola avevano voluto fissare il profilo del paesaggio che aveva veduto e udito la loro felicità. Non solo: ma, da quando la notizia paurosa è stata telegrafata a Venezia, gli sfaccendati e i curiosi se ne vanno a frotte a vedere il nuovo forte e la nuova batteria, che il nemico avrebbe certamente ignorati senza la complicità del *Corriere della Sera.* Noi speriamo che anche qui il ministro della Marina vorrà ficcar lo viso al fondo e vorrà processare tutti gli amanti, tutt'i dilettanti fotografi, tutt'i bagnanti, tutt'i curiosi e tutti gli sfaccendati che hanno osato, passando in gondola o passeggiando in dolce compagnia, alzar il naso senza un permesso speciale dell'Ammiragliato. Noi tutti sappiamo a che pericoli è esposta l'Italia se muore l'imperatore d'Austria....

Ma dopo aver lodato il ministro della Marina per la sua oculatezza nello scoprire il tradimento e per la prontezza nel punirlo (tre mesi soltanto....), noi vorremmo ch'egli non si formasse a questo primo esempio solenne e impedisse per l'avvenire che questi tradimenti si ripetessero. Un mezzo pratico e semplice sarebbe quello di velare tutte le fortezze d'Italia con opportuni tendoni sui quali abili artisti potrebbero dipingere scenarii e panorami innocui; il nemico, così, arrivando e vedendo davanti a sè un paesaggio ridente e libero, magari un'osteria o un teatro, verrebbe a dar di cozzo nel tendone e gli uomini nella fortezza, senza nemmeno sparare un obice, potrebbero con apposite funi fasciarvelo e legarvelo dentro come fanno i cacciatori con le reti. Io so, ad esempio, e lo dico col cuore tremante pel pericolo che sovrasta così alla stessa capitale d'Italia, che più di centomila viennesi posseggono una fotografia di Castel Sant'Angelo in Roma. Il ministro della guerra lo sa?

Infine è lecito a un giornale sotto processo per una così tremenda accusa di seguitare tutti i giorni a pubblicare notizie anche più gravi di quella ora scoperta e denunciata? Oggi stesso esso osa annunciare che a Venezia è stata risollevata con grande vigore la discussione d'un progetto per riunire la città con *un altro* ponte alla terraferma. È vero che, quando i lavori saranno cominciati, un comunicato ufficiale della Stefani potrà sempre negarne l'esistenza e impedire così che l'Austria lo sappia. Ma intanto non è chi non veda l'insidia di quella frase "con un altro ponte„. Essa implicitamente rivela ai nostri nemici che un ponte, quello su cui passa la ferrovia, già esiste e già funziona. E l'esistenza di questo ponte non è uno dei capisaldi della difesa di Venezia? E l'Austria perchè deve saperlo? Eccellenza, vigili!

*

18 settembre, martedì. — Conoscete una farsa morale d'Octave Mirbeau intitolata *Scrupoli?* Fu rappresentata due anni fa a Parigi al Grand Guignol. Un signore molto elegante, in marsina e gibus, entrava dalla finestra in un salotto buio; un domestico in livrea l'accompagnava recando un'elegante valigia di cuoio giallo. Quel signore era un ladro, ma un ladro della migliore società. Mentr'egli s'affretta a far saltare serrature e a sventrar tavolini (è tardi, son le cinque del mattino, chè egli s'è indugiato al suo circolo intorno al tappeto verde), il padrone di casa si sveglia ed entra. Il ladro lo saluta con un grande inchino e tra lui in frac e il derubato in camicia comincia un calmo dialogo d'un sarcasmo delizioso. E il ladro dichiara: — Io sono un ladro.... Non mi son risoluto a scegliere questa posizione sociale che dopo aver lungamente riflettuto e aver constatato che, nei tempi foschi in cui viviamo, essa è ancora la più franca, la più leale, la più onesta di tutte. Il furto, signore.... e dico il furto come direi il commercio, l'avvocatura, l'industria, la letteratura, la finanza, la medicina,.... il furto, dico, è stato finora una carriera malfamata, perchè l'hanno scelta soltanto dei bruti odiosi e dei vagabondi ripugnanti,.... gente senza discernimento, senza educazione e senza eleganza,... gente che è davvero impossibile ricevere in casa propria....

Ora questo spunto di dialogo paradossale va diventando una realtà. Tra ieri e oggi la cronaca narra di due associazioni di ladri elegantissimi: una lavorava a Parigi a spacciar monete false e raccoglieva letterati, *sportsmen*, avvocati, giornalisti, figli di magistrati e di prefetti; un'altra, anche più audace, lavorava in America nella ricca stazione balneare di Newport, cara a tutti i miliardarii di lassù, e rubava specialmente gioielli e ninnoli preziosi durante i balli e le feste, così che per scoprire i rei la polizia va adesso confrontando le liste degl'invitati ai varii pranzi delle case derubate per raccogliere i suoi sospetti sugl'invitati comuni a tutte le liste. Gli equivoci potranno essere graziosi, e vi sarà qualche ragazza che da buon'americana alla fine sarà soddisfatta sapendo esattamente quanto le è costato, in brillanti o in smeraldi, l'ultimo *flirt.* Chi sa, qualche matrimonio potrà anche escire da queste ricerche della polizia, chè alle americane piacciono gli uomini audaci, gli uomini "che si fanno da sè....„

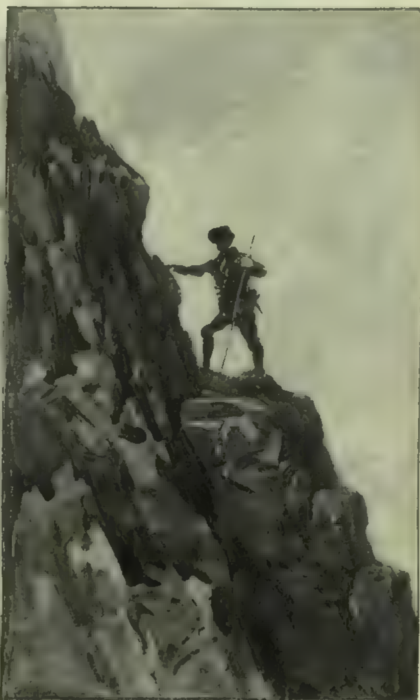
Non nego che queste scoperte d'associazioni di ladri del bel mondo possano domani avvenire anche in paesi monarchici ed autocratici: in Russia, per le forniture dell'ultima guerra, se ne sono vedute parecchie, e i maligni vi includevano, certo per invidia, anche qualche granduca a corona chiusa. Ma si trattava di associazioni che avevano l'apparenza, il titolo, l'occasione politica o industriale. Invece, dalle due società di ieri lo scopo è nettamente confessato: rubare, senz'altro. Ed esse sono sorte tutt'e due in paesi che si vantano democratici, cioè esse significano, accanto all'ascensione lenta e cosciente del proletariato onesto e laborioso, anche l'ascensione dei poveri criminali verso il lusso e verso l'eleganza. Consoliamocene. Fra poco, se il contagio si diffonde, potremo ripetere con una leggera variante il vecchio adagio: *on n'est jamais volé que par les siens.* Io, per mio conto, preferisco d'incontrare un ladro ben vestito in un salotto elegante, piuttosto che incontrare di notte un *apache* all'angolo d'una strada buja e deserta. Almeno si sta al caldo, seduti comodamente, e si può ragionare.

Ma il valore morale di quest'innovazione nei costumi e negli abiti dei ladri è nel confronto che si potrà più facilmente stabilire fra quelli di essi che lavorano destramente e direttamente sul portafogli e quelli che lavorano indirettamente tra le Borse e certi Consigli d'amministrazione. Prima la differenza delle vesti ci spaventava, ci induceva in errore, ci faceva credere iniquo il paragone. Adesso cominciano ad essere tutti in marsina. Non è un progresso? E la democrazia non deve esserne soddisfatta?

IL CONTE OTTAVIO.



L'ASCENSIONE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI SUL RUVE





NZORI — 18 giugno (disegni di G. Amato da documenti originali)

Una giornata con Wellmann verso il Polo.

(Nostra speciale corrispondenza da Trondhjem).

Il nome di Wellmann è già universalmente noto: il mistero del Polo appassiona talmente i nostri contemporanei che quanti hanno tentato, comunque, di risolverlo, hanno subito ottenuta la celebrità. Così, un grande, intenso interessamento suscita il tentativo di Walter Wellmann, il giornalista americano che ha deciso di slanciarsi alla scoperta del Polo in pallone dirigibile. Da appena un anno il progetto è stato noto, e Wellman si è già stabilito nella parte più settentrionale dello Spitzberg, nell'isola dei Danesi, in fondo alla meravigliosa Virgo-bay, d'onde lo sfortunato Andrée partì nell'estate del 1896.

Di tratto in tratto dei Marconigrammi ci informano del progredire dei preparativi per la spedizione, giacchè Wellmann, che non trascura l'applicazione di qualsiasi invenzione moderna, ha impiantato ad Hammerfest, la città più settentrionale del globo, un'antenna di telegrafia senza fili, ed installato nelle vicinanze un posto ricevitore grazie al quale da Virgo-Bay può rimanere in relazione col mondo civilizzato.

Tuttavia sui preparativi e sulle risoluzioni di Wellmann sono corse pel mondo notizie contraddittorie; ed a me è sembrato, per ciò, che valesse la pena di portarsi, non senza difficoltà, allo Spitzberg ad intervistare Wellmann nel suo quartier generale; e vi riuscii nel bel mezzo dell'agosto.

Il 20 agosto, a bordo del *Nettuno* che rimorchiava il *Kong Harald* della Nordenfieldscke, siamo entrati alla Virgo-bay e d'un tratto, allo svolto di un promontorio aguzzo, i preparativi della spedizione ci sono apparsi sul fondo di un emiciclo di montagne nerastre, coronate di neve ed incorniciate da ghiacciai. Ecco, prima di tutto, l'immenso *hangar*, dalla sezione parabolica, per ricoverarvi il pallone quando sia gonfiato; poi le case d'abitazione, le officine, i cilindri ripieni di idrogeno, poi il *Frithiorf*, la nave che ha portata qui la spedizione e che funziona da posto speditore per la telegrafia senza fili. Subito l'importanza dei preparativi ci dimostra che Wellmann non ha rinunziato al proprio progetto per quest'anno. E questa prima impressione ci è ben presto conformata dall'operosità che regna sull'*hangar* in costruzione. La nostra attenzione è improvvisamente attratta dalla vista, in avanti, un poco a sinistra dell'*hangar*, di un tumulo sormontato da una croce — è il monumento improvvisato inalzato dalla spedizione svedese di soccorso, dopo le sue infruttuose ricerche, alla memoria dell'esploratore Andrée e dei suoi compagni. Là vicino un ammasso di ferramenta e di tavole indica il punto dove era l'*hangar* per il pallone di Andrée. Tale vista dà un senso di profonda tristezza, accresciuta dal vedere l'*hangar* di Wellmann così vicino a quello di Andrée.

Ai colpi di cannone che hanno salutato il nostro arrivo a Virgo-bay, degli uomini sono accorsi sul debole pontile: sono i membri della spedizione che, alla visita inattesa, ci fanno i più espressivi segnali di benvenuto: un canotto conduce a terra me, qualche privilegiato e la posta. Intanto che a Wellmann viene portata la corrispondenza, l'areonauta francese Hervieu ed il maggiore americano Hersey, che faranno parte entrambi dell'equipaggio del pallone, ci conducono verso l'*hangar*, del quale ammiriamo in tutti i suoi dettagli l'ardita costruzione; esaminiamo quindi la navicella-officina del dirigibile, i suoi due motori, le due eliche. Nel frattempo una squadra di dieci uomini nell'interno dell'*hangar* sta verificando la stoffa del pallone.

— Vedete bene — ci dice Hervieu — siamo alle ultime verifiche, ed appena terminato l'*hangar* il pallone sarà gonfiato.

— Dunque partirete quest'anno?

— Sentirete dal nostro capo.

In fatto, io sono chiamato. Attraverso il vestibolo della maggiore casa d'abitazione, inghirlandato di prosciutti e di piramidi di conserve alimentari, e nel mezzo di una specie di rotonda, rischiarata dall'alto, scorgo un uomo alto, seduto davanti ad una macchina da scrivere della quale fa agire rapidamente la tastiera; sentendomi, egli si alza e mi viene incontro porgendomi le mani. La sua faccia è fredda, ma energica, i suoi capelli ed i suoi baffi, sono già grigi ma il suo sguardo ha una incredibile intensità dietro agli occhiali d'oro. A certi momenti brilla con lampi intollerabili e ciò non ostante la faccia rimane impassibile, salvo forse una leggera contrazione mascellare sullo sigaro acceso.

Lo prego di scusarmi dei miei propositi d'intervistatore e delle mie possibili indiscrezioni.

— Non abbiate timore — m'interrompe egli — il concetto *indiscrezione* non esiste affatto per me; sono stato e sono ancora giornalista.... e giornalista americano. Interrogatemi pure e vi risponderò nei limiti possibili.

— Voi conoscete probabilmente le voci che corrono sulle imperfezioni del vostro apparecchio e sull'incertezza della vostra partenza?

— Noi anglo-sassoni abbiamo un motto ereditato dalla Francia: *ben fare e lasciar dire.* Non bisogna attenervisi però troppo alla lettera, ed approfitto dell'occasione che mi offrite per rispondere a quelle voci. Partiremo quest'anno od aspetteremo l'anno venturo? Ciò dipenderà dagli avvenimenti. Se tutto sarà pronto prima della fine della bella stagione ed il tempo sarà favorevole e propizio il vento, partiremo; se no, sarà per l'anno prossimo. In un'impresa come questa non bisogna lasciarsi vincere dal sentimento, nè abbandonare al caso ciò che dipende da noi. Ora, disgraziatamente, abbiamo avuto un grave ritardo in ciò che dipendeva dal costruttore: il pallone doveva esserci consegnato a Parigi il 20 maggio e non abbiamo potuto averlo che il 13 giugno; e questi 23 giorni di ritardo sono stati rovinosi per noi, che abbiamo qui un'estate assai breve. Aggiungete che quando, ai 21 giugno, il maggiore Hersey è arrivato qui col primo gruppo della spedizione, su tutto lo Spitzberg distendevansi ancora un due metri di neve, e sono stati necessari considerevoli lavori per spazzarla via.

Il secondo gruppo, diretto da me, è arrivato qui alla fine di giugno, col pallone. In questi ultimi venti giorni decorsi si è lavorato con alacrità incredibile a montare gli apparecchi, a verificare le diverse parti del motore, alla costruzione dell'*hangar*. Ma il ritardo iniziale ha molto influito. L'*hangar* è vicino al compimento; le prove del motore saranno terminate verso la fine di agosto. Abbisogneranno ad Hervieu un otto giorni per gonfiare il pallone, che allora proveremo a fondo insieme alla parte meccanica. Se tutto andrà bene, la nostra partenza non dipenderà che dalle condizioni atmosferiche.

So, — prosegue Wellmann, come per rispondere a mie domande da lui intuite — so tutte le obbiezioni state fatte al mio progetto; so le voci sparse sulle imperfezioni del mio motore.... Ebbene, venite a vedere voi stesso.... „

Egli mi conduce nell'*hangar* che serve ad un tempo da fucina e da arsenale. Trovo ivi due ingegneri meccanici — il signor Colardeau, francese, che accompagnerà Wellmann in pallone, ed il signor Liwentaal, svizzero. Davanti a loro Wellmann prende su da un bancone un pesante pezzo d'acciaio frantumato in varie parti.

— Ecco — dice egli — il punto di partenza di tutte le voci allarmiste: alle prime prove ed a mezza velocità, l'albero orizzontale si è spezzato vicino alla testata. Ma questi miei due preziosi collaboratori hanno fuso di nuovo il pezzo e dopo un lavoro non indifferente noi abbiamo un albero del quale siamo sicuri, se non altro, perchè è opera nostra. Non si è forse detto che l'avan-motore del nostro propulsore non funziona? Questa è una sciocchezza; giacchè tale motore non è che un organo sussidiario del quale, a rigore, potremo fare a meno.

Del resto, giacchè stiamo visitando gl'impianti, eccovi alcune notizie sul mio materiale: il mio pallone ha una capacità di 6300 mc. ed una forza ascensionale disponibile di 4500 chilogrammi; motore e pallone sono opera dell'areonauta francese Godard, e la disposizione adottata ha questo di notevole che i motori sono collocati in una navicella apposita, specie di officina distinta e lontana dalla navicella dove saremo noi e che conterrà le nostre provviste di essenza, quindi allontanamento di ogni pericolo di esplosione. Verranno con me il maggiore Hersey, che farà le osservazioni meteorologiche, ed i due ingegneri francesi Hervieu e Colardeau. Porterò con me 3000 chilogrammi di essenza per i motori, una slitta automobile di mia invenzione e quattro slitte portatrici, un battello d'acciaio d'invenzione americana, una meraviglia di leggerezza, giacchè non pesa che 140 chilogrammi e ne può portare 1000!... Aggiungete gli strumenti e le provviste per un anno, si arriva presto ai 4500 chilogrammi.

— E la zavorra?

— Non ne prendo. In caso di necessità assoluta, getteremo via le cose meno utili. Del resto, o le circostanze non saranno favorevoli, e non partiremo; o lo saranno ed arriveremo facilmente e rapidamente alla meta. Il Polo non è che a 10 gradi da qui all'incirca, ed io conto di arrivarvi in 24 ore. Se mi sarà possibile discendere, mi fermerò al Polo il tempo necessario per le esperienze scientifiche indispensabili, se no, volteggerò un momento al disopra, poi ripartiremo nella direzione del vento.

In tre giorni il mio progetto può essere condotto a buon fine. Sarò eccessivamente prudente. Ho tutto studiato coscienziosamente. Non è un'avventura, è una spedizione scientifica. „

L'evidente coscienziosità di Wellmann mi diede animo a ripetergli le critiche scientifiche mosse al suo progetto fino da quando fu conosciuto.

— Mi rimproverano — egli rispose — di volere utilizzare sui banchi di ghiaccio una slitta automobile, e Nansen stesso, che moltissimo s'interessa all'insieme del mio progetto, non vuol credere all'utilità di tale slitta. Ma essa deve servire per passare dove può passare una slitta tirata dai cani. Poi io non sono certo di trovare dappertutto gli scoscendimenti osservati da Nansen, e la probabilità di potere utilizzare la mia slitta val bene il disturbo di 30 chilogrammi di peso sul pallone.

Molti mi predicono facile l'andata, ma problematico il ritorno per il cambiamento di direzione delle correnti atmosferiche. Ma queste correnti, come attestano i precedenti esploratori, sono molto meno violente che altrove nelle regioni boreali. Il vento in generale è molto regolare; mantiene più giorni la stessa direzione e la stessa velocità; ed in estate è tanto debole che i battelli non possono impiegare la vela. Cosicchè le tormente di neve e le bufere sono poco probabili.

Mi hanno osservato che la condensazione dell'acqua sospesa nell'atmosfera rivestirà il mio pallone di uno spesso strato di ghiaccio. So che avverrà tale condensazione, ma per renderla più tenue, starò ad un'altezza massima di 100 metri. Poi, il fenomeno procede lento, ed io conto di condurre a bene la mia spedizione in pochi giorni soltanto. Quanto al ripetutomi timore di non poter ritornarne in pallone qualora noi al Polo discendiamo, è puerile. L'areostatica ha fatto oggi tali progressi che un viaggio in pallone può permettere più soste, senza sensibile dispersione di gas. Hervieu, che è un areonauta pratico, ha già fatto cinque soste in un solo viaggio.

Credetelo, il mio progetto rappresenta la sola soluzione pratica per la scoperta del Polo, essendo il solo che permette di evitare le montagne di ghiaccio che circondano il Polo e di portare l'importante materiale che vi ho detto.

— Ma come mai voi, giornalista di professione, avete trovato una soluzione così elegante e così semplice, almeno in teoria?...

— Ho sempre avuta la passione delle esplorazioni.... Ne feci già tre nelle regioni artiche e vi ho svernato due volte. L'automobilismo coi suoi progressi mi ha data l'idea della slitta-automobile, a preferenza di quella a cani. Andato a Parigi per farvela costruire, vi arrivai che Santos-Dumont faceva i suoi esperimenti in dirigibile attorno alla Torre Eiffel, e subito mi venne l'idea di utilizzare tale meravigliosa invenzione per andare al Polo. Le successive esperienze del Lebaudy sulle pianure di Achéres mi decisero ad agire, e ad acquistare dal Godard il suo notevole progetto di pallone dirigibile, il più studiato di tutti a parer mio.

— Ma chi sa quali spese?

— Formidabili!... Il mio giornale, il *Chicago Record Herald*, le sostiene; nulla è stato risparmiato, nè per me, nè per i miei compagni, nè per i 40 uomini del nostro corpo di spedizione.

— Tutto, dunque, sta in vostro favore?...

— Tutto, è troppo: un'impresa di questo genere deve fatalmente trovarsi di fronte ad una quantità infinita di incidenti e di accidenti d'ogni sorta. Mai si può prevedere tutto; bisogna prevederne la maggior parte; per il rimanente bisogna contare sul proprio sangue freddo, sulla propria energia, come sul valore e sul coraggio dei collaboratori. Su questi so di poter contare, come su me stesso. Abbiamo consacrata la nostra vita a questo piano, che ci appassiona, siamo convinti che lo compiremo senza pericoli, direi quasi, senza difficoltà, pur che sappiamo mantenere il nostro sangue freddo di fronte all'ignoto che ci si possa presentare. Non nego la sorte buona e la cattiva; ma noi ne siamo gli arbitri „.

Sul *Kong Harald* era pronto il pranzo che Wellmann ed i suoi collaboratori avevano acconsentito ad accettare, e salimmo tutti a bordo, dopo avere posato per un gruppo fotografico che

rimarrà prezioso ricordo di questa visita a Virgo-Bay.

Dopo il pranzo, finiti i discorsi ed i brindisi, il *Nettuno* e il *Kong Harald* si avviarono alla ricerca dei banchi di ghiaccio. Wellmann era disceso, per sbrigare la corrispondenza, che noi avremmo presa nel ritorno; il maggiore Hersey, che non aveva ancora visti i banchi, venne con noi.

Al momento di lasciare Virgo-Bay avemmo la fortuna di un ammirevole sole di mezzanotte. Ma uno strano capriccio della natura fece sparire nuovamente l'astro fiammeggiante dietro un leggero strato nebbioso. Così, con una notte chiara, ma livida, arrivammo in faccia alla distesa glauca e semovente, che a certi momenti sugli orli screpolavasi dando il passo a pesanti onde mezzo congelate. Spettacolo indimenticabile quella distesa bianca, tetra, silenziosa, deserta che, a perdita di vista, si eleva in blocchi colossali e si perde, laggiù, all'orizzonte, sempre uguale a sè stessa, verso il Polo misterioso. Sulla passarella stavano silenziosi il maggiore Hersey, il capitano, il pilota ed io. Al fine il maggiore si volse verso me dicendomi, pensoso:

— Lo spettacolo è maraviglioso.... Ma esso non muta affatto la mia convinzione generica e le mie impressioni: se potremo partire, riusciremo.

E come per dissipare l'impressione penosa che quel deserto di ghiaccio faceva pesare su di noi, egli aggiunse gaiamente:

— Sarà un bel *record*.... Ma, a proposito, a quale latitudine siamo noi, capitano?...

— Ad 81 gradi, un minuto ed 11 secondi di latitudine nord.

— È un bel *record* di *reportage* anche questo; — aggiunse il maggiore, stringendomi le mani.

Dietro a noi il pilota si era rivolto al timoniere, borbottando in norvegese:

— E dire che andranno in automobile là giù!...

MAGNUS SYNNESTVEDT.

A tutto il 19 settembre Wellmann non era partito per il Polo e pare certo che per quest'anno non partirà.

(N. d. R.)

Teatri. L'imminente autunno (secondo riferisce il *Corriere della Sera*) metterà in luce nuovamente la tenace attività teatrale di Gabriele d'Annunzio. Verso la fine del prossimo ottobre la sua nuova tragedia *Più che l'amore* sarà rappresentata — come già fu detto — a Roma da Ermete Zacconi che ha il diritto di priorità; e fino a pochi giorni or sono si diceva che subito dopo — a uno o due giorni di distanza — Irma Gramatica e Flavio Andò l'avrebbero data a Milano, al Manzoni. Ora però sembra che le rappresentazioni dell'ottobre a Milano non siano più certe, perchè la Compagnia Gramatica-Andò dovrà lasciare il teatro milanese al 31 e quindi *Più che l'amore* avrebbe soltanto quattro rappresentazioni. Può darsi perciò che la nuova tragedia non sia data a Milano che ai principi del dicembre, quando lo Zacconi verrà al Lirico. A proposito di questa tragedia, corse qualche tempo fa pei giornali un sunto di essa che, tra l'altro, dava un'assai mediocre impressione della nuova opera dannunziana sappiamo ora che il D'Annunzio ha sporto querela contro un giornale di Torino colpevole d'averlo messo in circolazione. *Più che l'amore* non sarà la sola novità dannunziana della stagione. A parte l'incertezza della data di rappresentazione d'un'altra tragedia, già in gran parte scritta, e destinata all'impresario Poli, quest'autunno sarà messa in iscena, per l'inaugurazione della stagione al Teatro stabile di Roma, la famosa *Nave*, che qualche tempo fa si diceva dovesse essere varata alla Scala. *La Nave* è pronta e l'editore Treves ne sta preparando l'edizione, mentre il D'Annunzio lavora intorno a qualche parte di essa per renderla più atta alla rappresentazione. Come si sa, in questa tragedia sono degli elementi corali musicali; e per essi alla Compagnia del Teatro stabile romano darà una preziosa collaborazione l'Accademia di Santa Cecilia.

∾ Al teatro Duse di Bologna la compagnia Città di Roma ha rappresentato la sera del 12 settembre una nuova tragedia! *David* di Ercole Rivalta. Il lavoro del giovane triestino, noto già per un bel romanzo, *Silvestro Bonduri*, ebbe ottimo successo. A ogni atto l'autore è stato chiamato al proscenio; tre volte alla fine del terzo e ultimo atto.

∾ Il giovane maestro Angelo Tubi, ha fatto ora rappresentare al Teatro sociale di Lecco, sua città natale, l'opera in tre atti *Benvenuto Cellini*, che già lo scorso inverno a Parma ebbe un bel successo. Anche a Lecco l'esito è stato dei più calorosi; molti pezzi furono bissati, e l'autore ha avuto una dozzina di chiamate al proscenio. La vita avventurosa del Cellini ha già formato argomento di sette opere; la più famosa è quella di Ettore Berlioz.

LEZIONE DI TATTICA[1]

RACCONTO DI **Egidio Bellorini**

Uscendo di casa svoltai subito in via dei Panzani, o alla prima vetrina mi fermai. Nella mia cameretta da studente c'era soltanto un piccolo specchio verdastro e tutto ondulazioni, nel quale intravedevo a stento la faccia, come in una nebbia e ridevolmente sfigurata, perciò quella lastra di cristallo alta, larga, liscia, lucida, poco lontana dalla porta di casa, era il mio specchio ordinario. Avevo l'aria di guardare le Veneri e i putti d'alabastro e di gesso o le riproduzioni miserevoli di quadri famosi di Raffaello e del Murillo di cui la vetrina era piena, e intanto, con affettata noncuranza, mi sforzavo d'arricciare la peluria che m'ombreggiava a stento il labbro superiore e che io mi ostinavo a chiamar baffi, o mi assettavo la cravatta, o mettevo in bella mostra la cocca del fazzoletto fuor dalla tasca a petto, come voleva la moda d'allora.... Storie di venticinque anni fa, pensate!

Quel giorno feci la solita manovra, poi mi fermai un po' ancora in contemplazione di me stesso. — Via, poi, non c'era tanto male! Statura regolare, viso regolare (come avrebbe detto un passaporto); occhi scuri, colorito pallido (oh, già, n'avevo pochi da spendere allora, e non tutti i giorni il pranzo era in proporzione dell'appetito), ma questo non guastava; abito da 35 lire, ma nuovo e di taglio abbastanza elegante; cravatta.... ah, la cravatta poi era splendida; m'era costata due desinari spartanamente sobrii a pane, formaggio e acqua! — Mandai un sospiro al ricordo dei due pasti, e staccatomi dalla vetrina mi avviai verso piazza del Duomo.

Andavo lento lento, e pensavo.... a che cosa? — Quando si rifletta che avevo diciannove anni, che si era ai primi di maggio, che il cielo era limpido e l'aria profumata dalle rose che un ragazzetto portava in un canestro a pochi passi davanti a me, non è difficile indovinare a che cosa pensassi. L'amore, la donna!

Eccone in quel momento una che viene in senso opposto al mio; giovane, elegante, solleva graziosamente le gonne, mettendo in mostra un piedino incantevole. A un tratto sorprendo un rapido sguardo lampeggiante ch'essa lancia dall'altra parte della via; ne seguo la direzione, e vedo un ufficiale dei bersaglieri che passa spavaldo, col naso e i baffi all'aria, il petto sporgente e la sinistra sull'elsa della sciabola che, fieramente rialzata dietro il fianco, ondeggia in cadenza col passo, minacciando l'incolumità del viso ai passanti. Antipatico!

Subito, naturalmente, pensai a Moreni. Già, naturalmente, perchè Moreni (sì, proprio lui, quello che anche voi conoscete; il sindaco di San Grivello; il signor cavaliere, come dice il maestro-segretario, o la foca, come dicono i suoi amministrati), perchè Moreni, dico, era allora sergente dei bersaglieri, di guarnigione a Firenze, e ci vedevamo spesso la sera in un caffeuccio di Mercato Vecchio, ritrovo di studenti, artisti, sott'ufficiali, e altre borse mal fornite. Stenterete forse a crederlo, pensando alla pancia da cui è preceduto oggi Moreni, e più al barbone grigio e agli occhiali, tra cui sbuca fuori quel bel peperone di naso, eppure egli era allora, non soltanto sergente dei bersaglieri, ma uno splendido giovinotto. Che baffi, che occhi, che taglia! E quando passava per via, le donne si voltavano spesso a guardarlo, come ora aveva fatto quell'altra coll'ufficiale; proprio tutte, dalla ragazzetta a quella che volge all'autunno della vita, dalla cameriera alla dama; e persino delle inglesi rinfichisecchite col Baedeker in mano ho visto scoccargli certe occhiate...! Anche lui, del resto, diciamolo pure, non faceva economia d'occhi.

Dunque non era strano ch'io pensassi a Moreni in quel momento, tanto più che il giorno prima egli mi aveva fatto una lezione coi fiocchi sull'arte d'amare. Altro che Ovidio!

*

Eravamo al solito caffè, davanti al solito poncino, e si facevano i soliti discorsi scuciti di chi non sa che dire. A un tratto, mentre si parlava di pappardelle e di fagioli all'olio, con arditissimo trapasso d'idee, con una specie di volo pindarico del quale non potei afferrare la ragione intima, a bruciapelo, egli mi aveva chiesto chi fosse la mia amorosa, e io, dopo un momento d'esitazione, gli avevo risposto la verità, cioè che non ne avevo.

— Come, non ne hai? Vuol dire che riposi. Un intermezzo, o, come si dice tra noi militari, una tregua. — (Aveva la smania dei termini militari, allora, quel benedetto ragazzo, come ora ha quella dei termini burocratici!).

Ahimè! arrossendo avevo continuato a confessarmi, rivelando che non si trattava d'intermezzo nè di tregua, e che, da quand'ero nato, non m'era toccata mai la fortuna d'aver uno straccio di amante.

Moreni era restato lì a guardarmi un po' con tanto d'occhi, quasi fossi un animale strano; poi, col fare di chi la sa lunga, aveva sorriso scotendo la testa in aria incredula, e aveva finito per esclamare:

— Via, non far misteri! Non ti domando il nome, nè dell'ultima, nè delle precedenti.... quantunque, con un amico....; ma che non ne abbi avuto mai nessuna, alla tua età, a chi la vuoi dar a bere?

Io sarei sprofondato sotto terra per la vergogna; ma confermai d'aver detto la verità pura e semplice.

— Dovevi inventar una pastocchia, — direte voi: — c'era proprio bisogno di far confessioni umilianti?

Già, voi dite bene; ma bisognava esser ne' miei panni. Quel diavolo di Moreni da un pezzo mi andava sciorinando la storia delle sue conquiste (ora sospetto che alla storia egli attaccasse una frangia discreta di leggenda; ma allora gli davo retta come al dio della verità (!), ed erano conquiste una più gloriosa dell'altra. A sentir lui, non aveva trovato mai un cuore di donna insensibile o ribelle; bigliettini, appuntamenti, scalate notturne, occhiate, vigilanze deluse.... nulla mancava al suo repertorio erotico.

Ed io niente, niente, niente! Ardevo dentro di me per la smania d'imitarlo; ma come fare? come principiare almeno? E quel giorno, giacchè eravamo soli, avevo deciso di vincer la vergogna, e confessarmi a lui, e chiedergli consiglio. Perciò vuotai senz'altro il sacco, dicendogli, tutto d'un fiato, che veramente, dai sedici anni in poi, avevo sospirato già per più d'una, che mi era sembrato anche qualche volta di non esser antipatico, che avevo scritto e persino mandato dei versi in cui *cuore, amore* e *dolore*, nonchè *petto* e *affetto* e altri simili vocaboli peregrini, rimavano elegantemente; ma che però non avevo mai fatto un passo più in là, perchè al momento decisivo mi tremavano le gambe, mi mancava la voce, non sapevo che fare, che dire, come incominciare. — Dimmi tu, — conclusi, — dimmi tu, come fare?

Moreni, che mentre parlavo m'aveva guardato con aria e atti di stupore e di compassione: — Ho capito, — rispose, — sei timido. Brutto difetto colle donne!... Vuoi sapere come si fa?... Io credo che ci sia un mezzo solo infallibile; subito assalto alla baionetta! Tattica alla bersagliera.

— Tattica? — non potei far a meno di interrompere — ma non sarebbe strategia?

— Non mi seccare, pedantaccio di professore in erba!... Tattica o strategia non è press'a poco lo stesso? E tu che ne sai? Altro che sospiri e versi! Coraggio ci vuole e risolutezza. Credi forse che alle donne dispiaccia vedersi corteggiate e sentir dei complimenti? E credi che vadan pel sottile? Di', di' qualunque sciocchezza, purchè sia complimento, e non aver paura. Altro che versi!.... Passa una donnina; mi piace; le scocco un'occhiata di quelle... sai, che farebbero bruciar l'acqua, e coll'occhiata un complimento, il primo che mi vien sulle labbra. Tanto, son sicuro che non dispiace! Subito, via, dietro a lei. Se è signora, cerco un pretesto per attaccar discorso. — Scusi, signora, le s'è slacciato uno scarpino; permette....! — Se non è signora, non occorre nemmeno il pretesto; mi metto al suo fianco, e attacco discorso, senz'altro. In men di cinque minuti, siamo amici; un giorno o due dopo ho un appuntamento; e allora.... il resto viene da sè.... Altro che versi e sospiri! Tattica alla bersagliera, bimbo mio!.... E come in battaglia, quando si deve prendere una posizione difficile; avanti Savoia, all'assalto! senza paura!

Dev'essere che a questo discorso bellicoso la mia faccia esprimesse più sgomento che persua-

[1] Abbiamo avuto nelle mani un certo scartafaccio che porta per titolo: "Confessioni e memorie del prof. Pacifico Venanzi„. E ci pare che farà rumore. Ne togliamo questo capitolo, e, se piace, ne daremo qualche altro.

(N. d. R.)

sione; perchè si fermò, e si mise di nuovo a guardarmi crollando il capo; quindi soggiunse:

— Hai proprio paura? Eh, allora è inutile, bimbo mio; morirai vergine e martire, come il mio patrono San Martino, o, se preferisci, come Sant'Orsola e le sue undicimila compagne; te lo dico io.... Coraggio ci vuole. Dopo tutto, è il primo passo, son le prime parole che costano un poco. È come fumar nella pipa... dopo una volta o due ci si abitua.

E levatosi in piedi: — È tardi, ho un appuntamento, — soggiunse; quindi, buttati sul vassoio i quattro soldi della consumazione, mi battè colla mano tre o quattro colpetti sulla spalla con fare tra di congedo e di protezione, e poi se n'andò, sgusciando svelto tra le sedie e i tavolini, e sbirciandosi nello specchio di fondo.

Lo guardai allontanarsi per la via col suo bel passo elastico e slanciato e colle piume audacemente al vento (proprio come oggi, eh! quando sale a stento, ansando e sbuffando come una foca le scale del Municipio di San Grivello!), e quando sparve dietro la cantonata, rimasi là un bel pezzo come rintontito, a fissare, sul tavolino, una macchia di non so che liquido che il garzone aveva allargata collo strofinaccio, mentre si dava l'aria di asciugarla nel ritirare il vassoio. Che in quella macchia allargata trovassi qualche somiglianza colla mia incertezza, ora più grande di prima?

*

Questo, ricordate, era accaduto il giorno prima. Ecco dunque perchè l'incontro di quella signora e la vista di quel tenente dei bersaglieri m'avevano fatto pensare a Moreni e ai suoi consigli.

— Già! — pensavo tra me continuando a camminare; — già, niente timidezza, tattica alla bersaglìera! Si fa presto a dirlo, anche se invece di tattica si dovesse dire strategia.... Eppure deve aver ragione lui. Ci vuol tanto a vincer la prima riluttanza, a farsi un po' d'animo, a esser un po' meno pecora? Alla mia età, — (pensate! diciannove anni allora mi parevano l'età di Matusalemme!) — se lo fanno gli altri, perchè non riuscirebbe a me.... Ebbene, voglio mettermici anch'io!

Passavo in quel momento davanti a un'altra vetrina, e diedi uno sguardo furtivo alla mia immagine riflessa. Via, non c'era proprio male; l'abito nuovo faceva bella figura.

— Oh, per Dio! — continuai tra me e me; — se non l'ho oggi un'oncia di fegato....! La prima che incontro e che mi piaccia, all'assalto!

E rialzai il capo in aria di sfida, stringendo i pugni. È proprio vero quel che diceva mia nonna: Non c'è come i timidi per aver coraggio, quando ci si mettono!

Intanto ero giunto in piazza del Duomo, e senza degnar di uno sguardo nè la facciata coperta in quel tempo di impalcature e di graticci, nè il battistero dalle porte paradisiache, mi piantai sull'angolo di Via Martelli, in aria risoluta, di conquistatore.

Aver risolto di combattere, mi pareva in quel momento che fosse come aver vinto, tanto ero sicuro di me.... e dei consigli di Moreni.

Potenza dell'illusione! Oggi direbbero della suggestione, ma allora questa parola non s'usava ancora.



Esposizione di Milano. — INAUGURAZIONE DELLA RINNOVATA ARTE DECORATIVA — 15 settembre (dis. di R. Salvadori).

E cominciai a guardare arditamente, contro il mio solito, quante passavano.

Ecco un'inglese. Visino roseo, capelli biondi, bella figurina agile e sana; solo certi piedi e certe mani! E poi, d'inglese io non so che *yes* e *beautiful*; troppo poco! Niente da fare.

Oh, qui c'è di meglio. Una signora formosa.... e nostrana questa. Che personale, che occhi, che incedere!... Ahi, ahi! ora che è più vicina, m'accorgo che ha le labbra, le guancie, le sopracciglia, i capelli fors'anche.... tutto dipinto; con finissima arte, è vero, ma dipinto. Santo Dio! Voglio una donna, non un quadro.... E poi, e poi, è proprio una signora? Ha un certo non so che.... si direbbe.... anzi non c'è dubbio; è.... non è una signora, via!

Poi una buona mamma con due marmocchietti a mano; passi; rispetto alla famiglia; — poi una donnona con un cesto di verdure; — fuori concorso; — poi una bellissima signora, e signora davvero questa; ma scortata da un ufficiale che le fa la corte; — caccia riservata; — poi un'altra signora, giovane giovane, timida timida, tanto bellina e graziosa.... ma, ahimè!, collo sposo; — viaggio di nozze, caccia proibitissima!

Un momento di riposo, quindi la sfilata ricomincia. Due zitellone devote cogli occhi bassi e le mani strette sul libro da messa; due sudicione di serve col cesto della spesa, che ridono sguaiatamente; tre o quattro figure insignificanti di povere donnette del popolo; un'altra inglese lunga e magra come lo stollo d'un pagliaio. Dio che rivista di brutte faccie!

Cominciavo a seccarmi davvero, e il mio ardor bellicoso s'andava affievolendo, quando.... oh, per Bacco!... era lì, proprio in faccia a me, ferma sull'altro marciapiede, chissà da quando, e io, bestia, non l'avevo vista. Che bellezza! Diciassette o diciott'anni, bionda, un personalino slanciato e ben modellato in un abito rosso, semplice ma elegante. Così, a occhi bassi com'era in quel momento, aveva un'aria di candore e di grazia infinita, ed io pensai che, soppresso il cappellino a piume, sarebbe stata tal quale Beatrice. Ma la ragazza fece una mossettina impaziente e alzò gli occhi scuri e vivi, dardeggiando un'occhiata intorno, e Beatrice svanì. Altro che la donna angelicata di Dante! era Fiammetta. Con quegli occhi!

— È una sartina? — pensavo. — Forse! Mezzogiorno sta per sonare; essa è probabilmente uscita dal laboratorio un po' prima dell'ora, e sta lì.... Ma appunto che fa lì?

A questa domanda, mi sentii il sangue dar un tuffo.

— Aspetta forse qualcuno? *lui?*... Ma no, perchè ecco che par sulle mosse per andarsene. E poi, se aspetta chi non viene, tanto peggio per *lui*. Se è stizzita per un'attesa inutile, è proprio il momento di farsi avanti.

La bella ragazza intanto, dopo aver girato ancora una volta gli occhi tutto attorno (e anche a

me toccò una sguardatina, che mi fece l'effetto d'una frustata), s'avviava su per Via Martelli.

La seguo? — Ecco che la timidezza vigliacca ritorna, e pare voglia paralizzarmi le gambe. Ma penso a Moreni: avanti alla bersagliera! Con uno sforzo di volontà, a capo basso, come se andassi davvero all'assalto, attraverso la strada, e su per Via Martelli anch'io, dietro a lei.

Fiammetta andava adagio adagio, con dei passettini svogliati, e non tardai a raggiungerla. — O Dio! e il pretesto per attaccar discorso? Non ci avevo pensato, e lo cercai in fretta. — Ricorrerei anch'io alla scarpetta?... Eh, via, in quel momento la storiella mi parve troppo stupida.... Dir un complimento?... Ma non ne trovavo neppur uno, fuor dello stupidissimo: Che bella ragazza! Meglio nulla, meglio nulla!... E poi mi sentivo un certo tremito nelle gambe.... e, peggio, un serramento di gola.... Mi pareva che non avrei potuto aprir bocca. Sempre la stessa storia!

Ma in quel momento Fiammetta si volta in dietro, dà una rapida occhiata, e il lampo scuro di quegli occhi pare fermarsi un momento anche su di me che le son quasi a fianco. — Sentii daccapo l'effetto d'un colpo di frusta, e, con sùbita risoluzione, senza lasciarle tempo di voltar via la faccia, feci un leggiero inchino e sollevando colla destra il cappello mormorai con voce mal sicura: — Posso accompagnarla, signorina?

Bel saggio d'eloquenza, non è vero? Ma confesso modestamente che anch'io, mentre lo pronunciavo, mi regalavo mentalmente della bestia.

Fiammetta si fermò di botto; mi parve che arrossisse un poco e, saettandomi un'altra occhiata tra sdegnosa e sprezzante (ne sentii l'impressione come d'uno schiaffo!), secca secca mi rispose: — Creda, non ho bisogno della sua compagnia! — E si voltò senz'altro per andarsene.

Restai interdetto, e cercando disperatamente uno scampo, cominciavo a balbettare: Scusi, signorina....: — ma, in quel momento, sentii una mano pesante gravarmi sulla spalla sinistra e stringerla come in una morsa, mentre un vocione baritonale mi tonava nell'orecchio: — Nè, guaglione!

Mi voltai d'un balzo.... Di dove pioveva quest'altro? Che gigante! Un pezzo d'uomo, un artigliere, che mi superava di tutta la testa, con una faccia scura da temporale, con certi baffoni neri e certi occhiacci neri, che squadratomi un istante con minacciosa ironia, mi buttò, con una spinta, un passo di fianco, e piantatomi lì, prima che mi riavessi della sorpresa, s'avvicinò alla ragazza avviandosi con lei per andarsene.

Ma non s'era quasi mosso, che finalmente mi sentii come una scossa nel sangue, balzai avanti, e pieno di rabbia, colla voce che m'usciva strozzata dalla gola, riuscii a dirgli: — Ma che modi son questi?

Si voltò daccapo, mi squadrò ancora dall'alto



Esposizione di Milano. — I Sovrani all'inaugurazione della rinnovata Arte Decorativa (disegno di Elio).

dei suoi due metri, e ridendo cavernosamente: Ah, ah, guaglione; così la intendete? Embè: sergente Esposito, 1.° artiglieria da fortezza; chi mi cerca mi trova.

Una specie di nebbia mi velava gli occhi, pure intravidi in quell'istante Fiammetta, la crudele! che mi fissava anche lei con un risolino di scherno, mentre i suoi occhi scuri lampeggiavano, lampeggiavano, schernendomi anch'essi.

Poi si voltarono, e se n'andarono tutt'e due senza più curarsi di me, lei quasi sospesa al braccio del gigante, mentre questo le diceva: — Scusa, se t'ho fatta aspettà; non trovavo un "napoletano" che tirasse da chillo fetente di tabaccaro.

Restai lì un momento come annientato. Due o tre ragazzacci, col naso all'aria, s'erano fermati a guardarmi. Dovevo proprio esser ridicolo! Scantonai in fretta per via de' Pucci, avvilito e furioso insieme, scosso da un tremito nervoso, e imprecando dentro di me contro quel bestione di soldataccio, contro Fiammetta, contro le donne, contro me stesso.

E la furia cresceva. Come passai il resto di quella giornata e la notte seguente non saprei dirlo; ero una belva in furore. Il giorno dopo, grazie a un sonno profondo, pesante, la furia era passata, ma restava l'avvilimento, un avvilimento profondo che mi durò per lungo tempo.

Quanto al sergente Esposito non mi passò nemmeno per la testa di cercarlo più. Ridete pure, datemi del pusillanime, ma io me ne vanto, perchè è la sola cosa ragionevole che feci in quella circostanza. — Naturalmente, non contai l'avventura a nessuno, e meno che agli altri, si capisce, a Moreni; anzi quest'ultimo per un po' lo schivai, serbando un certo rancore contro di lui, come causa indiretta dello smacco.

Solo un giorno, che gli riuscì, dopo un bel pezzo, di chiapparmi in piazza della Signoria, e contandomi la storia d'una sua recente conquista, rimise in campo l'assalto alla baionetta e la tattica alla bersagliera, non potei tenermi dall'alzar le spalle, e, con suo gran stupore, gli risposi a bruciapelo: — Tattica, tattica! Sarà poi strategia, credilo pure. Ma dimmi un po': la tattica d'artiglieria la conosci? Le baionette son belle e buone, non dico di no; ma se la posizione è difesa dai cannoni, mio caro, come fai?... Altro che baionette e avanti Savoia! Un colpo di mitraglia, e ti spazzano via netto, tutto, come se non ci fossi stato mai.

Egidio Bellorini.



La stazione di Siedlce.



Soldati russi accantonati in un vagone.



Casa di ricovero.



Un gruppo di ebrei.



Una casa saccheggiata dai soldati.



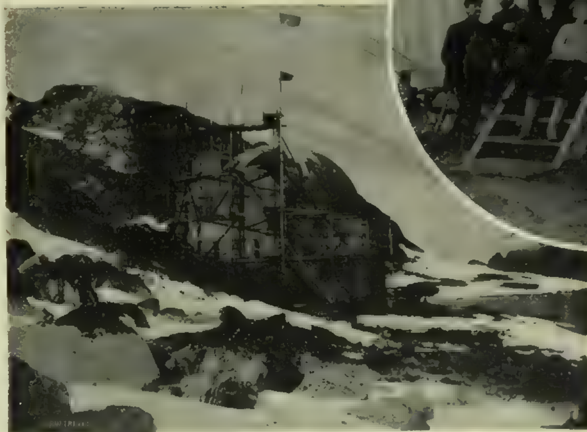
Donne ebree.

LA STRAGE DI SIEDLCE IN POLONIA (fotografie comunicateci da Ed. Frankl, di Berlino).











Il “Frithjof„ nella baia.
L'*hangar* del pallone di Andrée (spedizione 1896).

Wellmann e i suoi compagni.

Il motore del pallone di Wellmann
Il monumento alla memoria di Andrée, davanti l'*hangar* del pallone di Wellmann

LA SPEDIZIONE POLARE DELL'AMERICANO WELLMANN A VIRGO-BAY Spitzberg — 20 agosto (fotografie comunicateci da Magnus Synnestvedt)



LA "DEA DELLA SAGGEZZA" A MANDELLO (Lecco) (dis. di R. Pellegrini).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

La nuova mostra di Arte Decorativa al Parco.

Di questa splendida risurrezione, solennizzata sabato, 15 settembre, al Parco, presenti il Re e la Regina, davanti ai quali pronunziarono discorsi il sen. Mangili, il sindaco Ponti e il ministro Rava, si parla anche nel *Corriere*. Varie incisioni illustrano questa festa dell'Arte Decorativa, le cui nuove gallerie occupano complessivamente un'area di 8000 metri quadrati. Ad oltre 200 ascendono gli espositori nella nuova mostra. È chiuso il riparto dell'Ungheria, che verrà inaugurato più tardi, verso la fine di questo mese.

Nel mezzo della facciata principale, disegnata dall'architetto Bongi, verso la stazione della ferrovia elevata, trovasi l'ingresso maggiore che dà in una vasta sala quadrata, in mezzo alla quale è il magnifico sedile del De Alberti. Di fronte alla porta di accesso si apre il salone dell'Ungheria, la cui porta è formata dal felice arco di spiche già ammirato nell'altra mostra. Ai lati dell'entrata di questo s'innalzano due esemplari del genio della musica del Maròthi, statue in gesso che saranno poi verniciate in rame. In alto, sovra il portale dell'Ungheria, un dipinto allegorico, opera del pittore Galileo Chini di Firenze, raffigura la distruzione e la ricostruzione della mostra.

Nel salone sono esposte numerose fotografie della mostra distrutta e pure in questa sala espone in due vetrine la Cooperativa nazionale delle industrie femminili.

La galleria principale, che si apre a destra del salone d'onore, è occupata dagli ambienti completi, dalle ceramiche e dai vetri artistici. Le altre gallerie si dividono nei seguenti riparti: sezione dei fabbri, sezione arti grafiche, galleria degli abbigliamenti femminili, sezione delle stoffe, della pittura e scultura decorativa.

Davanti all'edificio principale e nell'interno dell'area fra le varie gallerie, sono vaghissimi *parterres* fioriti e sviluppansi spaziosi viali.

I massacri di Siedlce.

La Russia ha fatto inorridire il mondo con le stragi meditate degl'israeliti a Siedlce, in Polonia, dove col pretesto di un colpo di fucile sparato contro le truppe si è compiuto uno dei tanti massacri che in Russia chiamonsi *progrom*. Le scene sanguinose sono illustrate in queste pagine; e in queste colonne registriamo il proclama col quale sabato scorso il generale Sykanlof, nuovo governatore generale, prese possesso della carica. Egli, invertendo le parti, si espresse così: "Con mio rammarico mi trovo di fronte ad atti di violenza, di cui onorevoli e zelanti funzionari sono stati vittime. I disordini dei giorni scorsi, che hanno costato la vita a tante persone e le aggressioni contro i custodi dell'ordine pubblico e le truppe fedeli, sono sopratutto rivoltanti. Borghesi e cittadini! Dove e quando nella storia dell'umanità si possono trovare degli esempi di profeti e di riformatori che si facciano istigatori di attentati ed assassini allo scopo di ricondurre la società smarrita nel diritto cammino? Non è coll'opposizione alla legge, ma con la denunzia energica e senza timore dei delitti e coll'esempio del sangue freddo opposto all'agitazione ed alla licenza, che si riconducevano i popoli alla ragione. Il predicare con le armi in pugno, non può produrre nulla di buono. Sui passi di coloro che fanno una propaganda criminosa sta pure una folla sempre crescente di malfattori che ingannano il popolo, cospirano contro la sua prosperità e preparando la rovina dell'opera che fu legalmente concepita.

"Cittadini! È a voi che faccio appello per lavorare energicamente e d'accordo per ristabilire la calma nella nostra città desolata. Che la voce della verità vibri dunque alle vostre orecchie! Questa voce parli alla coscienza di ciascuno! Fate tutti i vostri sforzi affinchè Siedlce, fino a ieri pacifica e lavoratrice, non rassomigli ad una prigione sorvegliata dalle truppe o ad una caserma sorvegliata dal nemico!"

La versione ufficiale dei fatti data dal *Messaggero di Pietroburgo* è questa: "I rivoluzionari spararono contro i posti di polizia e contro le pattuglie. In seguito a ciò,

le truppe presero possesso della città e perquisirono le case donde erano partiti i colpi. In questo frattempo si sparava sulle pattuglie nel quartiere degl'israeliti. Le truppe risposero, sparando contro le case. La fucileria continuò tutto il giorno, ininterrottamente. Siccome i rivoltosi ricusavano di consegnare i colpevoli, si bombardarono le case. Sette furono colpite e quaranta rivoluzionari uccisi. Non si sa precisamente il numero dei feriti. Si operarono circa duecento arresti. „

Ma vale la pena di registrare anche la protesta pervenuta da Siedlce al Comitato dell'Associazione ebraica inglese, così concepita: “ Durante i massacri di Siedlce sono stati arrestati arbitrariamente, senza alcuna ragione, più di duecento persone: esse saranno esaminate dalla Corte marziale e giustiziate, in caso di condanna, nelle ventiquattro ore. Sono giudici della Corte marziale quegli stessi ufficiali che presero parte attiva ai massacri. Quindi è grandemente da temersi che, per giustificare i massacri, gli innocenti arrestati saranno dichiarati rivoluzionari, e come tali condannati a morte. Si invoca il pronto intervento dei correligionari residenti all'estero. „

Ma che fare dall'estero, più di platoniche proteste?....

La “ Dea della Saggezza „.

Parigi. Torino — ed altre città a loro imitazione — hanno le loro Regine dei mercati; sui monti del Mandellese esiste *ab antiquo* la consuetudine di eleggere la *Dea della saggezza*. Viene prescelta la ragazza che durante l'annata abbia emerso sopra tutte le altre per scrupolosa castità della vita e per esemplare religiosità, in guisa da essersi meritato il voto popolare, che viene dato dal popolo sulla piazza del borgo Cetra. La prescelta rimane *Dea della saggezza* per tutta l'annata; ed ha una specie di diritto di imposta da esigere dalle altre che con lei si fossero presentate a concorrere al titolo, salvo che il ricavo deve essere da lei versato alla chiesa del paese, ed il parroco la ricambia di una speciale benedizione. Simbolo del mistico grado conferito è una fiammante raggera d'argento, che la Dea inaugura facendo processionalmente un giro pel paese seguita dalle Dee dei sei anni precedenti e da una folla di ammiratori. Essa procede nella candida veste donatale dalle suore del Giglio, che hanno il loro asilo sul bel monte Grifalco, in un piccolo graziosissimo convento ricco di preziosi oggetti d'arte. La candida Dea deve condurre vita onestissima per tutta l'annata per la quale fu scelta; è la prediletta di tutti, e nel paese “così gentile e così onesta appare — che gli occhi non *finiscon* di guardare „. Riccardo Pellegrini, il nostro caro pittore folkloristico del Mandellese, ha dedicato alla costumanza della *Dea della saggezza* il disegno ricco di sentimento che pubblichiamo in questo numero.

Il padre Francesco Saverio Wernz

nuovo generale dei Gesuiti. I Generali che lo precedettero. L'elezione.



IL PADRE FRANCESCO SAVERIO WERNZ
nuovo generale dei Gesuiti.

Il padre Wernz è il XXV generale della famosa compagnia, la quale fu fondata da Ignazio di Lojola nel 1541 e durò quasi indisturbata fino al 1779, nel quale anno Clemente XIV, papa Ganganelli, la soppresse. In quei suoi primi 232 anni di vita e di svolgimento la Compagnia ebbe 18 generali, uno solo dei quali tedesco — il padre Rickel; gli altri furono quattro spagnuoli, dieci italiani, due belgi ed uno czeco.

Soppressa la Compagnia dal pontefice romagnolo, essa trovò rifugio in Russia, alla Corte della grande Caterina; e nell'impero autocratico alla morte del padre Ricci, ultimo generale, nel 1782, fu tenuto un conclave, che si accontentò di eleggere un semplice Vicario, nella persona del padre Brzozowski, che rinvigorì la Società, della quale può essere considerato il diciannovesimo generale. Questi ebbe per successore un italiano, il padre Fortis, che morì nel 1829, ed ebbe per successore un olandese, il padre Roothan, il cui generalato durò fino al '53 e fu uno dei più lunghi. Ma ancora maggiore durata ebbe il generalato del famoso padre Becks, belga, morto in Roma nel 1887 dopo avere governato severamente la compagnia per trentaquattro anni ed avere grandemente influito sui pontificati di Pio IX e di Leone XIII. Padre Becks morì di 92 anni, e negli ultimi del suo generalato gli fu messo al fianco un coadiutore designato a succedergli, lo svizzero padre Auderledy, che, morto il Becks, assunse il titolo di generale. L'Auderledy morì nel 1892, ed ebbe per successore lo spagnuolo padre Martin, testè defunto.

Dell'odierna elezione del padre Wernz fu già fatto cenno nel *Corriere* del numero precedente. Essa avvenne l'8 settembre in Roma; dove dopo quella del Becks nel 1853, non ne erano più avvenute altre. L'eletto ora dal conclave dei Gesuiti nacque il 4 dicembre 1842 a Rothwein, nel Vürtemberg; entrò nella Compagnia di Gesù il 5 dicembre 1857, e fu professo di quattro voti il 2 febbraio 1876. Professore da parecchi anni di diritto canonico nella pontificia università gregoriana di Roma e rettore della stessa, esaminatore della Compagnia, fa parte della Sacra Congregazione romana del Santo Uffizio e del Concilio, nonchè degli affari ecclesiastici straordinari.

È dottissimo in discipline giuridiche; ha scritto quattro volumi col titolo *Jus decretalium*; tutta l'opera sarà compiuta dopo la codificazione ordinata da Pio X. La figura del generale è severamente austera, dall'espressione profonda e pensosa, dalla fronte ampia e dai lineamenti marcati.

È notissimo all'imperatore Guglielmo per varie sue opere pubblicate e inviategli in dono. Alla Università Gregoriana, come al Collegio in via San Nicola da Tolentino, padre Wernz fu sempre ricercato nei più segreti consigli per l'interesse della Società di Lojola, e fu un grande ausilio del defunto padre Martin.

Da forte tedesco egli resiste a studiare per molte ore di seguito, fino a tarda notte, non mostrandosi mai stanco, con tutti i suoi 64 anni sulle spalle.

Nella sua famiglia, che è una delle più antiche del Vürtemberg, vi sono magistrati e soldati, e se egli non avesse dimostrato il desiderio di farsi gesuita a 15 anni, sarebbe stato destinato dal padre per la carriera militare, cosicchè, ad ogni modo, ha finito col diventare generale!



L'atrio della Casa generalizia (fotografie P. Biazzi)

La nomina del tedesco padre Wernz ha suscitato grandi commenti specialmente in Francia dove, data l'attuale tensione di rapporti fra la Repubblica ed il Vaticano, vuolsi considerare come un segno evidente della prevalenza dell'influenza germanica nelle cose della Chiesa Cattolica per ciò sempre più ostile alla Francia. L'elezione del padre Wernz fu una sorpresa per tutti, giacchè i preconizzati erano l'americano (d'origine tedesca) padre Meyer e lo spagnuolo padre De la Torre. Invece si trovò l'unanimità sul nome di lui, accolto con universale considerazione per la dignità della sua vita e la rinomanza della sua dottrina,

NECROLOGIO.

~~~ Medico ed alienista illustre, fu il prof. *Francesco Roncati*, morto a Bologna il 14 settembre. Era nato a Spilamberto di Modena il 10 giugno 1834; era allievo dell'Ateneo bolognese, nel quale per quarant'anni insegnò psichiatria ed igiene, e fu anche rettore; diresse e riordinò radicalmente il manicomio; diede alla scienza studi ed opere notevoli di psichiatria e di medicina interna. Era un carattere aperto, originale, uno spirito fine, umorista; esercitò la scienza prodigandosi contemporaneamente in opere di carità e di disinteressata assistenza. Ha lasciato un cospicuo patrimonio di circa un milione, quasi interamente alla beneficenza e all'incremento degli studi clinici.

~~~ È morto a Berlino in un sanatorio, appena quarantenne, il rivoluzionario russo *Michele Gotz*, intorno ai cui casi si sollevò tanta agitazione tre anni sono in Italia. Il *Worwärts* ha ora ricordato che l'opinione pubblica italiana impedì che il Gotz fosse consegnato alle autorità russe. È vivo ancora il ricordo del suo arresto avvenuto a Napoli nel 1903 su domanda della polizia politica russa. La sua estradizione era richiesta dal ministro de Plehwe, ucciso più tardi dalle organizzazioni rivoluzionarie. L'Italia rifiutò allora l'estradizione, e l'*affaire* Gotz fu il centro di una gagliarda agitazione che trattenne lo czar Nicola dal compiere la sua progettata visita al re. Fin da allora, nelle prigioni di Napoli, Gotz apparve affetto da quell'infermità che, complicata da antiche ferite, lo tenne per tre anni immobile in un letto. Malgrado le sue sofferenze, Gotz conservò tutta la lucidezza del suo spirito vigoroso, così che la sua morte è una perdita notevole per la Russia rivoluzionaria, cui aveva dedicata ogni sua attività, dalla sua prima giovinezza, appena uscito dal Liceo di Mosca, quando fu arrestato come aderente alla Lega *La volontà del popolo* ed esiliato nella Siberia orientale, ove visse nove anni occupando la casa già occupata da Tcernicewsky. Prese parte al terribile dramma di Lakoutsk ove fu gravemente ferito. Condannato a morte e graziato, ebbe commutata la pena nei lavori forzati insieme a' suoi camerati ed a sua moglie Vera. La campagna condotta dalla stampa europea e specialmente dalla inglese contro gli autori degli orribili massacri dei detenuti gli valse l'amnistia, e nel 1899 fu liberato. Nel 1891 abbandonò la Russia per Parigi prima, per Ginevra poi, ove prese parte attiva alla redazione del *Messaggero della Rivoluzione Russa* e della *Russia rivoluzionaria*, ed a ciò dovette appunto la persecuzione del ministro Plehwe, alla quale scampò per l'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana.

~~~ Il decano della stampa francese, *Filiberto Audebrand*, è morto il 10 settembre a Parigi, a 91 anni. Era nato a Bourges il 31 dicembre 1815. Appena laureato in legge fu giornalista, si affermò con successo in tutti i generi di letteratura, articoli per giornali e riviste, cronache mondane, novelle, romanzi, pagine di critica, studi storici: fu così fecondo, che Monselet già nel 1857 diceva di lui che si avrebbe potuto pavimentare tutta la spianata del Carrousel con la massa dei suoi scritti. Per molti anni scrisse il *Corriere* per l'*Illustration*. Fu grande amico di Heine quando questi era nel pieno vigore della vita. Da perfetto parigino non si era mai mosso da Parigi.

~~~ Un cugino dell'imperatore di Germania, il principe *Alberto di Prussia*, reggente di Brunswick, settantenne, è morto di apoplessia. Aveva preso parte alle

guerre del 1866 e del 1870 e, poco più di vent'anni fa, era stato eletto, dall'assemblea brunswichese, reggente del Ducato. La sua morte rinnova ora il conflitto che regna da oltre quarant'anni tra la Casa di Cumberland e la real Casa di Prussia. Infatti alla Casa di Cumberland dovrebbe andare il ducato di Brunswick, ma la Prussia non vuol concedere il suo beneplacito alla presa di possesso dell'eredità se non a patto che la Casa di Cumberland rinunzi formalmente a ogni suo diritto sull'antico regno di Hannover, che i Prussiani le hanno tolto nel 1866. Gli eredi per diritto dell'Hannover hanno sempre rifiutato di firmare la rinuncia, e siccome è poco probabile che rompano oggi questa tradizione, il ducato di Brunswick passerà ad un altro reggente che l'assemblea del paese nominerà e che sarà, probabilmente, il figlio del defunto principe.... se pure non sorgeranno complicazioni.

~ Altra parente di Guglielmo II era la principessa *Federica Guglielmina di Hohenzollern, vedova Pepoli*, morta in Romagna, a Forlì. Era nata a Sigmaringen il 24 marzo 1820, e sposò il 5 dicembre 1844 l'ultimo discendente dell'illustre casa dei Pepoli, già signori di Bologna, il marchese Gioacchino Napoleone, operoso patriota, uomo politico ed economista, figlio del marchese Guido Taddeo e della principessa Letizia Murat. Dal suo matrimonio col Pepoli, morto il 26 marzo 1881, ebbe tre figlie che andarono spose una al conte Gaddi, l'altra al conte Guarini di Forlì e la terza al conte Taveggi in Bologna. Essa passava parte dell'anno in Germania, a Forlì presso le figlie, ed a Bologna alla villa Favorita fuori porta D'Azeglio. Era zia di re Carlo di Rumania e della contessa Maria di Fiandra. Colta, affabile, generosa d'animo, influì presso la casa reale di Prussia a favore della causa italiana.

~ A Losanna a 67 anni, *Alessandro Herzen*, illustre fisiologo russo, assai noto a Firenze dove fu a lungo come assistente e successore del prof. Maurizio Schiff, titolare della cattedra di fisiologia all'istituto di studi superiori. L'Herzen ebbe fama per le sue geniali ricerche sul meccanismo delle funzioni organiche e specialmente della digestione, a proposito della quale fece importanti scoperte. Nel 1881 andò a Losanna dove fondò la scuola di medicina addetta a quella Università. Era figlio dello scrittore rivoluzionario Alessandro Herzen, morto a Parigi nel 1870 e ben noto al Governo russo che nel 1847 confiscò tutta l'ingente fortuna di quella famiglia il cui capo era stato esiliato.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

...inistri, riunitisi a consiglio il 13 ...14, discussero gli aumenti dei ...nci per migliorare i servizi pub... approvando in massima l'aumento ...sto dal ministro delle Poste per i ...i telegrafici e telefonici e per ac...ere la retribuzione dei lavori stra...nari. Anche i ministri della Guerra ...lla Marina ritengono necessarie forti ...per l'esercito e le fortificazioni e per ...tuire le navi che dovranno essere ra..., per anzianità, dai quadri del regio ...glio: il ministro della Guerra che ...a già fissato i cambi di guarnigione l'anno prossimo, li ha sospesi per de...re la somma occorrente a migliorare ...difesa del confine orientale. Il ...rana dice di poter disporre di 40 mi... sul profitto ricavato dalla conver...ne della rendita, la quale, secondo ...lazione che presenterà al parlamento, ...imamente riuscita, con una spesa di ...9 milioni e 600 mila lire: ma di quei 40 milioni egli vorrebbe destinarne 16 o 17 a sgravi di tasse su i consumi popolari, ed altri 12 ne occorreranno per migliorare le condizioni dei carabinieri e delle guardie di città, ed aumentarne il numero. Il 15, alcuni ministri tennero una conferenza riguardante i trattati commerciali: il Giolitti riparti per l'Alta Italia. Il 16, i ministri presenti a Roma si sono riuniti nuovamente, sotto la presidenza dell'on. Gallo, per discutere ancora gli aumenti dei bilanci. Il Gallo ha nominato una nuova commissione per integrare le proposte di riforma giudiziaria, fra le quali egli vorrebbe comprendere anche la unificazione delle corti di Cassazione.

Continuano gravi lamenti contro il cattivo servizio ferroviario ed i continui ritardi dei treni, non ostante i quali inconvenienti il provento delle ferrovie è in continuo aumento. Dopo sei anni è finalmente terminata la verifica dello stato delle casse di previdenza per il personale ferroviario, e la mancanza riscontrata è di 250 milioni: il governo è pronto a reintegrarvi la parte che a lui spetta, dell'altra parte essendo responsabili le Società. L'avvocato generale erariale, senatore De Cupis, in una sua relazione al ministro del Tesoro, ha nuovamente insistito sulla necessità di affidare alla avvocatura erariale le cause legali dell'amministrazione ferroviaria, ed il Giolitti gli ha ordinato di ritirare quella relazione.

Il 16 si è riunita a Taranto la squadra del Mediterraneo per le manovre navali dirette dal duca di Genova: il sindaco di quella città ha rivolto alla squadra un caloroso saluto. Sono giunti a Taranto da Venezia anche i tre sottomarini costruiti nell'arsenale di questa città, che prenderanno parte alle manovre. Si è potuto accertare che il telegramma inviato all'ammiraglio Palumbo in nome dei sottoufficiali di marina fu uno scherzo di cattivo genere, il che non toglie al Palumbo il merito di essersi comportato con la massima correttezza. Col giorno 12 sono terminate le operazioni di congedamento della classe anziana delle truppe di terra; e col 26 ottobre la nuova leva dovrà trovarsi sotto le armi.

È stato firmato il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Napoli e nomina commissario regio il comm. Trincheri, già prefetto di Catania, che prenderà possesso del suo ufficio il giorno 21. Sono stati mandati a Racconigi alla firma reale i decreti per il collocamento a riposo di alcuni prefetti anziani e la nomina dei loro successori.

I Sovrani giunsero inaspettati il 14 a Milano, in automobile, per assistere il 15 alla inaugurazione del nuovo padiglione dell'Arte decorativa, alla quale era presente e parlò anche il ministro Rava. La sera del 15, i Sovrani erano di nuovo a Racconigi dove si festeggiava il secondo anniversario della nascita del principe di Piemonte. La mattina del 16, ricevevano la visita del duca degli Abruzzi, giunto a Marsiglia la sera del 14 con i suoi compagni di spedizione, e ripartito la mattina del 15 per l'Italia. La Regina Madre è partita il 18 da Stupinigi per un giro automobilistico in Francia.

La cronaca delle agitazioni operaie è divenuta ormai una rubrica d'obbligo, alla quale manca veramente il pregio della novità. Lo sciopero dei contadini a Roma è cessato con un concor-

(Continua nella pagina seguente).

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE. (Note comiche di FABIO SERTI).



Pittura. — Animali domestici. — Arte decorativa. — Musica. — Mostra ciclistica. — Orticoltura ed ornicoltura. — Caccia e pesca. — Arte antica ed... ecc.

Stampato con inchiostri della Casa di CH. LORILLEUX E C.ie, Milano.

dato: scioperano i contadini del Leccese per la vendemmia, gli scaricatori del porto di Napoli, ed hanno proclamato lo sciopero generale 8000 operai dei cotonifici d'Intra e di altri paesi del lago Maggiore. È scoppiato un nuovo sciopero anche nel lanificio Koessler a Prato; e si agitano le sigaraie di Torino, i ferrovieri di Sardegna, e gli arsenalotti di Napoli. A Frascati, il 16, avendo gli anarchici minacciato di commettere disordini se avesse avuto luogo una processione già permessa dalle autorità, questa fu vietata dalle autorità stesse, le quali permisero bensì agli anarchici di andare in giro con bandiere nere a provocare i pacifici cittadini. In conseguenza dei fatti di Fiume, sono stati fatti tentativi di dimostrazioni antiaustriache a Firenze, a Roma, a Perugia, ed in varie città del mezzogiorno. Il governo ha ordinato ai prefetti di impedire assolutamente tali manifestazioni, non che i comizi antimilitaristi, non riusciti dovunque sono stati tentati. Si afferma che il ministro Tittoni abbia richiesto al governo austriaco delle indennità per i regnicoli residenti in Dalmazia danneggiati dalle prepotenze del teppismo croato.

Fra i Congressi innumerevoli riuniti in Milano, oltre quello della pace, ha particolare importanza quello della Lega democratica nazionale, nel quale è stata proclamata la indipendenza dei democristiani dalla direzione ufficiale del partito cattolico. A Magenta, il 16, in occasione di una festa della federazione delle associazioni cattoliche milanesi, l'on. Cameroni ha poi detto che i deputati cattolici devono andare d'accordo con tutte le buone forze parlamentari. Pio X ha ricevuto il 16 il pellegrinaggio francese incaricando i pellegrini di dire che il Papa vuol bene alla Francia, anche a quelli che tanto lo addolorano in questo momento, nel quale, dopo aver tentato ogni mezzo di conciliazione, non resta più al Papa che la preghiera.

In Inghilterra, il ministro della Guerra, Haldane, ha dato la stura alla sua eloquenza. In un discorso fatto a Londra intorno alla difesa nazionale ha detto che l'Inghilterra dovrebbe avere disponibili almeno 900 000 uomini nel caso di una guerra: in un altro discorso, a Newcastle, dopo constatato che le relazioni inglesi con la Francia sono eccellenti, buone con la Russia e molto migliorate con la Germania, ha dichiarato di essere favorevole ad una riduzione degli armamenti, purchè tutte le potenze si accordino nel ridurli. Intanto egli ha provveduto al riordinamento dello Stato Maggiore generale. Il marchese di San Giuliano è arrivato a Londra il 16 ed ha preso possesso dell'ambasciata italiana, ma non potrà per ora presentare le lettere credenziali a Edoardo VII, che si trova a Balmoral, in Scozia.

Il 14, giunsero a Marsiglia la divisione italiana comandata dall'ammiraglio Moreno, la nave inglese *Cumberland*, e la nave spagnola *Carlo V*. La mattina del 15 arrivò il presidente Fallières, e ricevette gli ufficiali delle Marine estere, rispondendo molto cordialmente ai loro saluti. Furono arrestati 6 anarchici spagnoli ed italiani, ma la polizia non ha potuto accertare nulla intorno al preteso complotto del quale erano imputati. La sera del 15 al palazzo di città vi fu un ricevimento in onore degli ufficiali esteri: il 16, fu offerto al presidente un banchetto, nel quale egli pronunziò un discorso intorno ai progressi coloniali della Francia; poi a bordo della controtorpediniera *La Hire* passò in rivista le navi francesi e straniere, e ripartì dopo la rivista, per giungere a Rambouillet la mattina del 17. Vi è un momento di sosta nella lotta fra Chiesa e Stato: la proposta di uno scisma, che avrebbe per pretesto il sospetto di un accordo fra Guglielmo II e Pio X a danno della Francia, non è stata presa sul serio; come nessuno ha creduto alla notizia di un nuovo complotto contro la Repubblica. A Parigi, il 16, vi sono stati nuovi disordini perchè, col permesso delle autorità, alcuni negozi sono rimasti aperti fino a mezzogiorno. I coniugi Humbert sono stati rimessi in libertà; ma alla Humbert è stato negato il permesso di andare in Inghilterra a cercare i Crawford ed i milioni.

ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE. — FESTE, FESTEGGIAMENTI E CONGRESSI.

Sulle rovine ancora fumanti, novella Araba Fenice, la nuova *Mostra Decorativa* risorge dalle sue ceneri. Onore a Milano!

Il sottosegretario di Stato agli Esteri, Ojeda, è stato nominato ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, ciò che fa supporre migliorate le relazioni fra la Spagna ed il Vaticano. Alla riapertura dell'anno giuridico, il guardasigilli Romanones ha parlato della necessità di procedere contro l'anarchia teorica, affermando, che concedere la libertà di eccitare ai delitti di Stato sarebbe un prostituire la libertà. Sono comparse alcune bande carliste nella provincia di Barcellona.

A Interlaken è stato appiccato il fuoco ad un albergo contiguo alle carceri, per tentare la liberazione della signorina Leontieff, detenuta per avere ucciso il signor Müller, credendolo il ministro Durnowo. A Ginevra sono stati arrestati altri tre russi, per furto e rapina commessi in una città del Caucaso: in molte località della Svizzera, i Russi sono boicottati e non più ricevuti negli alberghi.

L'arciduca ereditario, Francesco Ferdinando, arrivato il 12 a Pola, vi s'imbarcò sul *Miramar* ed il 13 era a Trebinje, da dove passò a Ragusa e vi ricevette la visita del principe Danilo del Montenegro. L'arciduca assistette, a Lissa ed a Gravosa, alle manovre combinate di terra e di mare; il 17 è tornato a Pola, fermandosi a Zara. Il 16, a Trieste, v'è stato un Congresso di studenti italiani per chiedere la istituzione di una completa Università italiana in quella città. Il 17 ha ricominciato i suoi lavori la Commissione per la nuova legge elettorale; il 18 si è riaperta la Camera austriaca, ed il deputato Pittacco ha presentato una interpellanza su i fatti di Fiume, che hanno dato causa a dissensi anche fra Croati ed Ungheresi, dichiarando questi la intangibilità della unione di Fiume all'Ungheria. Le manovre tedesche in Slesia sono terminate: l'ex ufficiale austriaco Bartmann, che vi assisteva come giornalista, è stato arrestato per sospetto di spionaggio per ordine dello Stato maggior generale. A Breslavia erano stati arrestati tre anarchici, uno dei quali italiano, per preteso complotto contro l'Imperatore: un altro anarchico è stato arrestato a Berlino. Invece che contro l'Imperatore, pare tramassero contro il conte Witte, il quale si trova a Homburg, dove ha subito una operazione. Il De Bülow è ora nel castello di Homburg, messo dall'Imperatore a sua disposizione, e vi rimarrà fino alla metà di novembre. La morte del principe Alberto di Prussia lascia vacante la reggenza del ducato di Brunswick, e si fanno diverse ipotesi riguardo alla nomina del successore.

La voce di una alleanza turco-greca contro la Bulgaria è stata smentita; frattanto il governo bulgaro, per evitare i sospetti nati da qualche concentramento di truppe, ha sospese le grandi manovre, ed il principe Ferdinando è andato il 17 a Vienna. La Serbia tenta di riprendere i negoziati commerciali con l'Austria: frattanto, quantunque non ancora approvato dalla Scupcina, è andato provvisoriamente in vigore il trattato di commercio serbo-turco. L'ambasciatore inglese a Costantinopoli non è stato ancora autorizzato a firmare la convenzione che ammette l'aumento del 3 per cento sui dazi doganali. Gli ufficiali belgi, svedesi e norvegesi della gendarmeria macedone che, per essere scaduti i loro impegni, vanno in congedo il 30 settembre, per accordo intervenuto fra Hilmi pascià ed il generale De Giorgis saranno sostituiti da ufficiali italiani, turchi e ungheresi. Non ostante gli sforzi dell'assemblea Cretese, il principe Giorgio lascerà l'isola, dalla quale è sospesa per ora la partenza dei carabinieri italiani. Con il permesso dei consoli, l'assemblea, potè riunirsi il 14, e protestò contro la presenza delle truppe internazionali. Si temono nuovi disordini.

È ormai impossibile registrare gli assassinii politici, le rapine, gli assalti dei treni e tutti gli altri reati che si commettono in Russia, a causa o con il pretesto delle condizioni politiche del paese. Da parte del governo si è inaugurato un regime di repressione: a Varsavia si fanno continue perquisizioni, si arrestano dalle 500 alle 600 persone al giorno, e si fucilano nella cittadella i terroristi, giudicati sommariamente: lo stesso accade in Odessa, dove pur non ostante dominano i terroristi, come dominano nelle provincie del Baltico. A Varsavia è stata scoperta una delle sezioni del Comitato rivoluzionario, e nella sua sede si sono sequestrate armi, bombe e documenti importanti. Il bisogno di denaro è urgentissimo: l'influenza di Stolypin comincia a diminuire, e trionfa la camarilla reazionaria, a capo della quale sono il granduca Nicola Nicolaiew e il Pobiedonosef tornato a galla. La morte improvvisa del generale Trepoff nulla cambia nella situazione politica, giacchè egli era oramai esautorato.

Lo czar con la famiglia è in crociera in Finlandia. Non si sa ancora se abbia rinunziato ad andare a passare due settimane a Darmstadt, come aveva deciso di fare. Si pretende che da Berlino sia passato un treno speciale, nel quale sarebbero stati una diecina fra granduchi e granduchesse diretti a Parigi e ad altre città dell'Europa occidentale.

—

La Cina ha rifiutato di prendere possesso di New Chang alle condizioni imposte dal Giappone. Altri porti e città Cinesi della Manciuria sono stati aperte al commercio internazionale: ma la Russia dichiara di non potere sgombrare intieramente la Manciuria prima dell'aprile del 1907. La ribellione dei *boxers* nello Tchan-si è intieramente domata; ma vi permane l'agitazione contro gli stranieri. Il Giappone ha intrapreso una spedizione militare nel settentrione dell'isola di Formosa, dove gli indigeni tentavano ribellarsi e commettevano assassinii e saccheggi.

Lo shah di Persia ha firmato la nuova legge elettorale: la Camera, o Consiglio generale, sarà composta di 156 membri, 60 eletti a Teheran, 96 nelle provincie, rinnovabili ogni due anni. [illegible] finalmente firmato un accordo per la frontiera turco-egiziana nella penisola del Sinai. Ancora un ammutinamento di soldati turchi, diretti nell'Yemen, è scoppiato a bordo dell'*Assir*, ed il capitano della nave ha ordinato di far fuoco sugli ammutinati. A Mogador, nel Marocco, è ristabilita la calma, ed i pescatori spagnoli catturati dai ribelli sono stati rilasciati: a Casablanca, per istigazione di un *caid*, sono avvenuti disordini con grave pericolo degli Europei.

Il 14, all'Avana ed a Cienfuegos, sbarcarono distaccamenti di marinari americani: ma poco dopo tornarono a bordo per ordine del presidente Roosevelt, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti interverranno a Cuba soltanto quando i Cubani dimostreranno di non essere capaci di governarsi. Egli ha fatto appello alla concordia dei Cubani, ed il 17 è partito da Washington per l'Avana il Taft, segretario di Stato per la Guerra, con intenti di intermediario di pace. Le ostilità da parte del Governo cubano sono sospese fino a quando il Taft non sarà giunto. A Colombo, nell'Ohio, si doveva inaugurare una statua del fu presidente Mac Kinley, ed il Longworth, genero del Roosevelt, doveva pronunziare il discorso inaugurale: ma una turba di donne aggredì e percosse la signora Alice Longworth, e la cerimonia fu sospesa. Il [illegible] Pedro Monti, nuovo presidente del Chile, ha preso possesso della presidenza, nominando un nuovo ministero. Il ministro americano Root è partito dal Callao, festeggiatissimo, per il Panama.

—

Dal 12 in poi, violente scosse di terremoto si sono sentite in Sicilia, particolarmente a Palermo, Trabia, Termini Imerese, con gravi danni, pericolo di molte case, e continuo panico delle popolazioni: il 16 si sono sentite anche a Siena ed a Poggibonsi. Il 12 una tempesta infierì nel golfo di Napoli, facendo alcune vittime; il mal tempo imperversò anche in Abruzzo, e fece gravi danni in Toscana. Il 16, un incendio distrusse 8 chilometri di boschi su i monti di Varese. Il 18 avvennero nuovi incendi di foreste intorno a Tolone, ed a Cannes, dove furono distrutti 20 ettari di bosco e due donne morirono fra le fiamme. In Savoia, intorno a Bourget, il fuoco si manifestò in tre punti diversi, distruggendo qualche chilometro di foresta. Il 18 un fulmine ha fatto saltare in aria la polveriera del forte di Montfaucon, vicino a Besançon, con l'intiero forte: una sola torricella blindata ha resistito allo scoppio: 9 morti e 25 feriti. La polveriera conteneva 100 quintali tra polvere e melinite: in una polveriera vicina, rimasta intatta, v'era una molto maggiore quantità di esplosivi. Il 17 a Osia (Lecce) è saltato in aria un laboratorio pirotecnico: 2 morti. Il 18 è avvenuto uno scontro sulla strada ferrata canadese del Pacifico al lago Ontario: 18 morti e 25 gravemente feriti: il 17, due treni si sono incontrati sulla ferrovia della Carinzia, fra le stazioni di Poertschach e Krumpendorf: 3 morti e 6 feriti gravi.